



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XVII n. 01
FEBBRAIO 2021

**100 anni dalla
fondazione
del P.C.I.**

NELL'INSERTO



Quando i lavora- tori marcia- vano per i loro diritti

Trinitapoli 1969, Viale Vittorio Veneto:
manifestazione dei braccianti per
il rinnovo dei contratti di lavoro

Quando c'era il P.C.I.



La terra ai contadini!

ANTONIETTA D'INTRONO

Il 3 febbraio 1991, nel XX congresso di Rimini, il Partito Comunista Italiano si sciolse dopo 70 anni dalla sua fondazione e nacque il P.D.S (Partito Democratico di Sinistra), in seguito diventato D.S. (Democratici di Sinistra) e poi P.D. (Partito Democratico).

La sezione di Trinitapoli, per molti anni in corso Trinità, è stata un vero punto di riferimento della attività culturale e politica della città.

Si commentavano articoli di quotidiani, si scambiavano saggi di politica e di storia, si scrivevano articoli per le testate locali del partito, si facevano assemblee su ogni decisione da prendere e incontri per illustrare i provvedimenti legislativi nazionali, si organizzavano i festival dell'Unità per finanziare la stampa del partito, si discuteva sulle candidature che dovevano essere votate dalla platea degli iscritti e si andava di frequente nei quartieri della città per raccogliere proposte e istanze di varia natura.

Periodicamente veniva fissato il congresso sezione dove venivano eletti il segretario e tutti gli altri componenti del direttivo con incarichi specifici. Importante era la figura del tesoriere, il segretario amministrativo che si occupava in particolare delle entrate del tesseramento. Le tessere degli

anni '40, '50 e '60 avevano i bollini mensili poiché non tutti erano nella condizione di pagare per intero la tessera annuale. Per un decennio questo ruolo lo ha svolto il compagno Vincenzo Tricarico, perseguitato politico nel 1944 per le sue idee comuniste, poeta popolare e ascoltatore serale di radio Praga, poi il compagno Ciccillo Attivissimo e da ultimo il compagno Gino Di Bitonto, detto "la cuarat 'nèdd", che fu anche premiato dalla direzione nazionale del P.C.I. con un viaggio in Russia per aver tesserato più di 300 lavoratori. Molti dei compagni anziani, prima di morire, hanno raccontato frammenti della storia di un grande partito che per i più poveri ha rappresentato la speranza di un mondo più giusto. Per chi ci ha creduto, l'iscrizione al partito è stata una autentica scelta di vita.



L'impegno di tutti per una città più pulita

Le soluzioni che potrebbero responsabilizzare maggiormente i cittadini e liberare la zona umida dalla presenza dei rifiuti

Chi legge i manifesti e chi ha un computer ha avuto la possibilità di informarsi sulle nuove disposizioni comunali in merito alla raccolta differenziata a Trinitapoli. Non crediamo che la qualità del servizio possa migliorare notevolmente diminuendo o aumentando il ritiro di alcune frazioni, oppure cambiando gli orari di raccolta. Lo scriviamo senza alcun intento polemico nei confronti di alcuno ma soltanto per evidenziare le "best practice" (le migliori pratiche) realizzate in Puglia che hanno reso le città più pulite.

Fermo restando tutte le iniziative che mirano a diminuire la produzione dei rifiuti (i distributori di acqua potabile, la vendita dei prodotti sfusi ecc.), vorremmo lanciare una lancia a favore dei

Centri di Raccolta comunale che hanno lo scopo di far portare direttamente dai cittadini, durante tutta la giornata, in un luogo sorvegliato e controllato da personale esperto, tutti i rifiuti destinati a raccolta differenziata (carta, cartone, imballaggi di plastica, imballaggi di legno, vetro, batterie auto, pile, farmaci, sorgenti luminose esauste; i rifiuti ingombranti come mobili vecchi, materassi, divani, armadi, letti, tavoli, elettrodomestici; gli sfalci e le potature; i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche).

I vantaggi sono numerosi. Innanzitutto si responsabilizzano maggiormente i cittadini che sono liberi di consegnare i loro rifiuti durante le ore del giorno, si rende più veloce il porta-a-porta perché diminuisce la

quantità di buste da raccogliere e si stimolano i "maleducati" a consegnare gli ingombranti alla luce del sole e non con il favore delle tenebre (come succede nella nostra zona umida). I cittadini "virtuosi" possono diventare testimonial e sensibilizzatori verso altri. Inoltre, così come è stato organizzato in alcuni centri di raccolta, esperti oppure studenti volontari (che sono di solito i più virtuosi) informano i frequentatori del centro su come si crea il compost, su come si possa diminuire la quantità di rifiuti e su tanti e tanti altri argomenti che studiano a scuola.

Si contribuirebbe, in tal modo, a dare concreta attuazione ai principi dell'economia circolare e a rendere il nostro territorio sempre più sostenibile. 



Il Centro di Raccolta rifiuti di Corato

Nuovo calendario dall'8 febbraio 2021
RACCOLTA DIFFERENZIATA
utenze domestiche e "giro esterno"

	VETRO	UMIDO	CARTA CARTONE	INDIFFERENZIATO	PLASTICA METALLI
lunedì					
martedì					
mercoledì					
giovedì					
venerdì					
sabato					

IMPORTANTE
I rifiuti dovranno essere esposti entro le ore 6 (a partire dalle ore 22 del giorno precedente)
@liveTrinitapoli

Il nuovo calendario della raccolta rifiuti non va

✋ Ancora una volta cambia il calendario della raccolta rifiuti, sempre senza il coinvolgimento dei cittadini che lamentano un servizio inadeguato rispetto ai costi sostenuti.

L'ultimo cambiamento lascia molto perplessi:

- ✔ aumenta eccessivamente la frequenza di raccolta del vetro (da un prelievo mensile a quello ogni 7 gg)
- ✗ ridotta al minimo la raccolta della plastica (da 2 a un solo prelievo settimanale)
- 🚫 il prelievo del rifiuto organico invece, che tante lamentele solleva negli utenti domestici, resta invariato. Ben sapendo che, in città con le nostre temperature climatiche, si avverte il bisogno di maggior prelievo del rifiuto umido, soggetto a cattivi odori a causa della putrescibilità a breve termine.

✋ Inoltre, per il vetro ci sono maggior margini di guadagno e miglior riciclo, attraverso la distinzione tra incolore e colorato, secondo la recente convezione COREVE.

🗑️ In riferimento alle utenze non domestiche, si rappresenta la difficoltà a rispettare gli orari di deposito 22-6, in concomitanza delle restrizioni imposte in DPCM per la fascia oraria del cosiddetto "coprifuoco".

✋ I consiglieri di opposizione chiedono di porsi all'ascolto della cittadinanza, e offrono alcune indicazioni.

- ✔ ristabilire la doppia frequenza settimanale della raccolta della plastica con ritiro ogni 3 gg.
- ✔ aumentare la frequenza del ritiro della frazione organica almeno nel periodo estivo.
- ✔ ridurre il prelievo del vetro, presa quindicinale alternata tra vetro incolore e colorato.
- ✔ modifica degli orari di deposito dei rifiuti degli esercizi commerciali.

Attendiamo risposte a riguardo.

Libera Trinitapoli

Non escludo il ritorno

A distanza di 4 mesi dalle elezioni amministrative, l'ex consigliere comunale Francesco Marrone riflette "a mente fredda" sui protagonisti e sugli esiti di una campagna elettorale che ha relegato la politica in un angolo

FRANCESCO MARRONE

Sono passati poco più di quattro mesi dalle elezioni amministrative casaline e solo adesso mi permetto, in punta di piedi, di fare il mio commento al risultato elettorale. Ho aspettato un po' di tempo perché volevo che la mia analisi di quanto è accaduto non fosse frutto di una spinta emotiva, dettata più che altro dalla mia delusione per il risultato elettorale. Ed allora diciamolo subito, senza fare troppi giri di parole: hanno vinto i "migliori". In una politica fatta di arrivisti, di gente senza scrupoli, di persone che si venderebbero l'anima al diavolo pur di essere eletti, disposti a promettere tutto a tutti, pur di accaparrarsi un voto, a scendere a patti con la feccia della società pur di avere consensi, ebbene sì, hanno vinto i migliori. Noi, del resto, non abbiamo offerto all'elettorato nulla di troppo diverso, nulla di nuovo. Il nostro prodotto era decisamente vecchio, e non parlo dell'età anagrafica del nostro candidato sindaco, anzi, l'anzianità e l'esperienza possono essere solo un valore aggiunto, semplicemente il nostro prodotto era "un visto e rivisto", qualcosa di vetusto presentato come la novità del momento, e come se avessimo provato a vendere un Nokia 3210 spacciandolo per un iPhone X. Pur-

troppo per noi, l'elettorato ci ha scoperto ed è scappato. Proviamo allora a scrivere le pagelle dei candidati.

Partiamo dalla lista di **Emanuele Losapio**; solo alcuni di loro passano con la sufficienza, mentre la maggior parte la promuovo a pieni voti. Hanno capito tutti come si fa politica a Trinitapoli. Non perdono tempo a cercare temi di interesse per il cittadino, la loro tattica è "demolire l'avversario" con la calunnia e la diffamazione. Le loro accuse non sono mai state politiche ma sempre personali: *sei un nullafacente, ti ritiri in cinque case diverse*. E dove non possono arrivare personalmente, hanno i loro soldati pronti a fare il lavoro più sporco. Bravissimi, dei giganti della moderna politica!

Passiamo adesso alla lista di **Lillino Barisciano**, la mia lista. Bocciato il candidato sindaco, non ha capito che in trent'anni la politica è cambiata, la gente è cambiata, le persone che stavano al suo fianco sono cambiate, vive in un mondo tutto suo e di pochi altri, un mondo fatto di ricordi, di successi passati, un mondo fatto di gente che ormai non c'è più. Non riesce più a domare i suoi puledri che scalciano gli uni contro gli altri per arrivare alla mangiatoia. Bocciata **Annamaria Tarantino** che non ha avuto la forza ed il coraggio di imporsi su Ba-



risciano per paura di essere accusata, ancora una volta, di dividere la sinistra casalina. Bocciato **Andrea Minervino** che si è candidato in una lista i cui protagonisti non lo volevano e non avevano nessuna stima di lui, a detta loro per le diverse idee politiche, a detta mia per l'invidia nei suoi confronti. Molti di loro vorrebbero essere **Andrea Minervino** ed avere il suo consenso. Bocciato **Donato Piccinino** che continua a cambiare partito all'alba di ogni elezione ma, aimè, finisce sempre nello schieramento sbagliato. Mi fa tanta tenerezza. Bocciati **i candidati della cosiddetta "società civile"** che si sono prestati ad un gioco senza conoscerne in maniera adeguata regole, protagonisti e dinamiche. Bocciati i **vecchi politici** della sinistra casalina, molto più impegnati nelle loro personali rese dei conti piuttosto che nel trovare soluzioni per far rinascere la nostra Città. Bocciata **la maggior parte del nostro elettorato**

che ha votato il candidato che gli avevano detto di votare.

Ed infine devo bocciare il **peggiore di tutti**, che sarei io. Ho fatto quello che un politico non dovrebbe mai fare: mentire agli elettori e a se stesso.

Per settimane mi sono raccontato ed ho raccontato alla gente che la nostra lista era la migliore, quella che avrebbe potuto cambiare in meglio Trinitapoli. Tutte ca...volate! Eravamo solo un'accozzaglia di persone che non si sopportava. Non avevamo nessun rispetto gli uni degli altri, l'unica cosa che ci teneva insieme era quella di volerci sostituire agli altri, per fare cosa poi? Bè, credo che molti della nostra lista avrebbero voluto fare proprio le cose che facevano i nostri avversari. Mi boccio anche perché ho rinnegando tutto quello che sono, le mie idee, le mie convinzioni, la mia etica, la mia filosofia di vita. Ho cercato di piacere a tutti, finendo per non piacere a nessuno, nean-

che a me stesso. Per carità, ho fatto tutto, errori compresi, solo nella totale convinzione di poter fare del bene per la nostra città senza mai pretendere nulla in cambio. Mi sono dato a Trinitapoli come si fa con una donna che si ama, totalmente, completamente e senza speranza di ricompensa. Purtroppo non sono stato capito o forse non sono stato io capace di farmi capire, probabilmente perché io e Trinitapoli parliamo due lingue diverse. La cultura di questa città proprio non mi appartiene. Quello che ho fatto in questi cinque anni da consigliere comunale ai cittadini di Trinitapoli evidentemente non è piaciuto e mi hanno bocciato, ed io non posso fare altro che inchinarmi davanti a loro, ringraziarli ed uscire di scena. In verità dovrei essere grato agli elettori, finalmente mi hanno liberato. Subito dopo le elezioni mi sentivo distrutto, affranto, triste per aver perso, non le elezioni, ma l'amore per la politica.

Mi sentivo morto. Poi ho subito realizzato che questa bocciatura era la cosa migliore che potesse accadermi, finalmente ero libero di potermi dedicare solo a me stesso, al mio lavoro che amo e che ho tanto trascurato, ai miei interessi. Sono tornato a fare sport, a leggere quello che mi piace e non quello che devo, ho persino trovato il tempo per iniziare a

Contest fotografico sul tema: l'acqua, le zone umide e la vita sono inseparabili

In occasione del 50esimo anniversario della Convenzione di Ramsar,

l'associazione Casa di Ramsar bandisce un concorso fotografico aperto a tutti.

scrivere la mia autobiografia; qualcuno potrebbe obiettare che è ancora presto dare alle stampe le proprie memorie ma, visti i tempi che corrono, è meglio portarsi avanti. Ho anche il titolo, "Le mirabolanti avventure del mio Pene". Pene scritto con la maiuscola per ragioni facilmente intuibili.

Sono libero.

Sono libero soprattutto di ritornare ad essere me stesso: arrogante, irriverente, anarchico insurrezionalista e socio-patico. Di una cosa sono certo nella vita, i democristiani non mi avranno mai. Finalmente posso dire tutto ciò che penso senza la paura di perdere consenso ed esprimere la mie idee senza il peso di rappresentare un gruppo o un partito. I cittadini hanno fatto bene a non eleggermi come loro rappresentante, perché in effetti io non li rappresento. Losapio e la sua lista invece rappresentano alla perfezione la cultura, l'etica e la morale di questa Città e i cittadini di Trinitapoli hanno scelto i loro degni rappresentanti.

Si chiude il sipario e finalmente posso uscire di scena, saluto tutti con il sorriso sulle labbra, senza nessun rancore, senza nessuna finta speranza per una Città che, per il momento, non ha più speranze. Saluto tutti senza dirvi addio, perché come diceva Califa-no: "non escludo il ritorno".

I Contest si svolgerà dal 2 febbraio al 31 marzo 2021 sulle Pagine Facebook e Instagram della Casa di Ramsar.

Per poter partecipare al Contest sarà necessario:

- scattare una foto ispirata al tema del contest "L'acqua, le zone umide e la vita sono inseparabili";

- condividere la fotografia sul proprio profilo di Instagram o di Facebook inserendo nel commento dell'immagine i seguenti hashtag **@casadiramsar #photocontest #wwd2021, #Ramsar2021, #RestoreWetlands, #WorldWetlandsDay** e la frase "L'acqua, le zone umide e la vita sono inseparabili". È richiesta l'indicazione del luogo e della data dello scatto e l'aggiunta di un titolo o di una breve didascalia;

- seguire il profilo Instagram **@casadiramsar** in caso di partecipazione tramite Instagram o mettere "mi piace" sulla pagina di Facebook di "Casa di Ramsar Centro di Educazione Ambientale" in caso di partecipazione tramite Facebook;

- che l'account di Instagram o l'account di Facebook del partecipante sia pubblico;

- che la foto non contenga marchi commerciali, pena l'esclusione della foto stessa dal Contest.



Foto Peppino Bellotto

Si potrà partecipare con una sola foto ed esclusivamente su un social network.

Sarà proclamato vincitore l'autore dello scatto che avrà ricevuto più like alle ore

18.00 del 31 marzo 2021.

Il premio: La foto del vincitore sarà stampata in grande formato ed esposta nell'aula espositiva del Centro di Educazione Ambientale Ca-

sa di Ramsar di Trinitapoli con la firma dell'autore.

(Regolamento completo su <http://www.casadiramsar.it/.../133-ramsar2021-contest...>).



Rifiuti abbandonati nei pressi della Casa di Ramsar

Leggere, scrivere e far di conto

L'istruzione elementare a San Ferdinando di Puglia tra '800 e '900 è stata "ricostruita" storicamente dal professor Michele Ferri in un volume con la prefazione del preside Carmine Gissi

STEFANIA BAFUNNO

In questi tempi difficili, di crisi e di pandemia, si può affermare con certezza che il Covid non ha chiuso la Scuola: essa ha continuato a svolgere il proprio ruolo, pur tra mille difficoltà e dinamiche nuove ed inedite, riacquistando la propria centralità nelle attenzioni dei cittadini, che la vivono direttamente o indirettamente nel loro quotidiano. Se è vero che il momento storico che stiamo vivendo sarà ricordato per

L'istruzione elementare a San Ferdinando di Puglia tra '800 e '900. Si tratta di un rigoroso lavoro di ricostruzione storica sulle origini della istruzione elementare a San Ferdinando di Puglia, frutto di una certosina e competente opera di analisi delle fonti primarie presenti negli archivi del territorio, ma non solo. Il saggio appartiene alla collana delle Edizioni de Il Vascello, la rassegna semestrale di cultura, scuola e società dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Dell'Aquila-Staffa" di San Ferdinan-

luppo del sistema formativo locale, paradigma della storia più generale dell'educazione in Italia e della relativa legislazione, partendo dal decennio francese e passando attraverso il regime borbonico per arrivare al periodo postunitario.

Lo studio storico di Ferri parte dal 1853, anno in cui viene nominato il primo maestro del paese, e arriva fino al 1912, allorché la scuola elementare diventa statale, alleggerendo della gestione i magri bilanci comunali che fino a quel momento l'avevano mantenuta tra mille problemi: oltre alle difficoltà finanziarie, vi era la diffidenza dei ceti popolari che nella frequenza della scuola da parte dei propri figli vedevano solo tasse in più da pagare e sottrazione di braccia all'agricoltura. Si aggiungeva poi l'avversione da parte delle classi dirigenti che, come osserva Carmine Gissi nella sua Prefazione al volume, non avevano alcun interesse ad allargare la base elettorale alle classi popolari. La scuola era vista in definitiva come una minaccia alla tenuta dell'ordine sociale.

L'Autore ci illumina poi sulle condizioni economiche degli insegnanti, sulla difficoltà nel reperire maestri che avessero i requisiti adatti, sui ritardi nel pagamento degli stipendi, sulla mancanza di locali adeguati, tanto che le prime classi erano allestite nelle abitazioni private e arrivavano a con-



Copertina del libro di Michele Ferri

Lo studio storico del professor Michele Ferri parte dal 1853, anno in cui viene nominato il primo maestro del paese, e arriva fino al 1912, allorché la scuola elementare diventa statale, alleggerendo della gestione i magri bilanci comunali che fino a quel momento l'avevano mantenuta tra mille problemi: oltre alle difficoltà finanziarie, vi era la diffidenza dei ceti popolari che nella frequenza della scuola da parte dei propri figli vedevano solo tasse in più da pagare e sottrazione di braccia all'agricoltura.

questa terribile situazione che ha cambiato le nostre prospettive, è anche vero che da questa esperienza possiamo ripartire, dando il giusto valore alla Scuola, nella quale prende forma il futuro di un Paese. Per questo occorrono delle politiche lungimiranti e illuminate, che attendiamo da troppo tempo e che oggi più che mai sono avvertite come improcrastinabili.

Acquista ancora più valore in questo contesto la pubblicazione del libro di Michele Ferri,

do-Trinitapoli, giunta al suo settimo anno di "navigazione".

L'opera storica del prof. Michele Ferri, docente di Lingua e Civiltà inglese di Manfredonia e autore di numerose ricerche storiche e bibliografiche, ricostruisce, grazie ad un ricchissimo apparato fotografico e documentale, il sofferto avvio dell'istruzione elementare in un paese che solo pochi anni prima aveva visto la luce come colonia di fondazione (1847). Il saggio ripercorre lo svi-

tare anche 100 alunni. Il pregio dell'opera sta anche nella preziosa documentazione fotografica, che comprende rare immagini di libri di testo adottati in quegli anni e curiosi sillabari per bambini e per "adulti analfabeti". Michele Ferri ci porta infine a scoprire, attraverso una serie di tabelle con dati statistici, gli iscritti e coloro che assiduamente frequentavano vi fosse un profondo divario in termini numerici, che si allargava ulteriormente man mano che si passava alle classi "superiori": la dispersione scolastica raggiungeva percentuali altissime.

Questo libro ci insegna

come ancora una volta lo studio della storia locale riesca ad esemplificare in modo emblematico ciò che è accaduto a livello nazionale. Dalle pagine del testo di Michele Ferri emerge la passione che ha guidato l'Autore nel compiere questa ricerca, nell'analizzare le fonti e dare loro una voce. Una passione da consegnare in eredità alle nuove generazioni, perché si lascino contagiare dalla curiosità, dall'amore per la conoscenza e dal desiderio di imparare lungo tutta la vita. E proprio ai giovani l'opera è dedicata, insieme "a quanti si sono prodigati e si prodighano per la loro crescita civile e culturale".

Come farsi contagiare

Viva il virus della lettura. Per infettarsi bisogna frequentare le due biblioteche di Trinitapoli e prendere in prestito i preziosi libri in attesa sugli scaffali

ANTONIETTA D'INTRONO

causa dei recenti DPCM.

Entrambe le sedi sono aperte le mattine di lunedì, mercoledì e venerdì in Via Aspromonte e tutti i pomeriggi in Viale I Maggio 104, dalle ore 15.30 alle ore 19.20.

La sede di Viale I Maggio ha la rete wi-fi, mentre ne è ancora sprovvista la sede di via Aspromonte. Gli utenti, regolarmente iscritti, possono accedere alla rete con i loro dispositivi, tramite prenotazione.

Le postazioni internet non sono accessibili a

I servizi attivi sono:

1) postazioni a sedere per studio. Il numero è contingentato rispetto ai reali posti effettivi in entrambe le sedi;

2) Prestito e consultazione

3) Richiesta prestiti interbibliotecari e DD. I servizi sono stati parametrizzati durante il primo lockdown.

Attraverso la piattaforma <http://193.205.156.3/servizi/login.do>, gli utenti possono accedere a prenotazioni e servizi da remoto. La Biblioteca di



LibriAmo 2017, "La tenda dei sogni di Carta", installazione esposta nella biblioteca comunale. Tra i lettori in tenda il poeta Peppino Lupo

Trinitapoli è stata la prima Biblioteca del nord barese ad istituire i servizi di prenotazione da remoto.

CON MIGLIAIA DI NUOVI LIBRI

Sono stati acquistati 3700 libri con i 50.000 euro previsti nel progetto "Community Library", finanziato dalla regione Puglia.

In seguito, con i fondi straordinari ministeriali di 5.000 euro, arrivati con il decreto rilancio FEIB

(Fondo Emergenze Imprese e istituzioni culturali) sono stati acquistati altri 315 libri.

E CON LO "SPAZIO LETTURA"

"Spazio Lettura" è il format di appuntamenti pensati per il web e pubblicati sulle pagine social del Comune e della Biblioteca (@bibliotecamorra FB ed Instagram).

L'iniziativa, scaturita dagli incontri dei firmatari del "Patto per la

lettura", è stata realizzata con la collaborazione dell'Assessore alla Cultura Marta Patrino, della cooperativa Lilith Med 2000, che cura la gestione della biblioteca comunale "Monsignor Vincenzo Morra", di tutte le scuole trinitapolesi di ogni ordine e grado e delle Associazioni locali che si riuniscono tutti sotto un unico logo: #Trinitapoli-CittàCheLegge.

Nella prima parte di incontri sono stati intervistati autori locali (Tina Santarella, Giorgia Giuliano, Matteo de Musso e Raffaele D Biase). Dall'ultima settimana di febbraio i protagonisti saranno gli utenti, i veri fruitori della Biblioteca, "I PR della lettura".

Lo scopo è quello di far conoscere la sede rinnovata della Biblioteca di via Aspromonte e i nuovi libri acquistati recentemente. In pochi giorni, infatti, sono già stati registrati quasi un centinaio di prestiti.

#TRINITAPOLICITTÀCHELEGGE

Trinitapoli, grazie all'impegno sinergico di associazioni, scuole e biblioteca comunale, è uno dei 308 comuni italiani (tra i 5 mila e 15 mila abitanti) che è stato insignito della qualifica di "CITTÀ-CHELEGGE" rilasciata dal Centro per il libro e la lettura (CEPELL) e dall'ANCI (associazione comuni italiani).

IL FARMACO

Il libro è stato il "phàrmakon" più efficace, il più resistente al tempo, come scrive Umberto Eco: "Il libro appartiene a quella generazione di strumenti che una volta inventati, non possono essere più migliorati, come la forbice, il martello, il coltello, il cucchiaino, la bicicletta. Il libro è ancora la forma più maneggevole, più comoda per trasportare l'informazione".

LEGGERE PER LEGITTIMA DIFESA

In una Casa del Popolo nei dintorni di Genova, nel dopoguerra, fu affissa una targa dove c'era scritto questo: "Se un povero ti chiede l'elemosina e tu hai 5 monete le prime tre monete dagliele per mangiare ma le altre due dagliele perché si compri un libro".

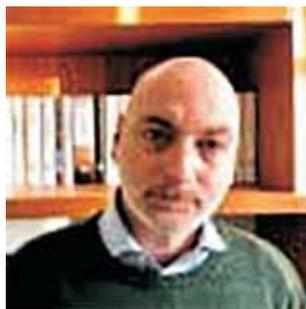
E la prima cosa che fecero gli operai fu quella di mettere in piedi le biblioteche.



Prescrivere pagine
RICETTE LETTERARIE PER OGNI ACCIACCO

Prescrivere pagine, Programma di LibriAmo del 2015

Memorie di un fobico



Il romanzo di Raffaele Di Biase, che collabora da decenni con Il Peperoncino Rosso, può essere acquistato sul sito www.bookabook.it, dove i lettori possono leggere trama e biografia dell'autore.

LA TRAMA

Pietro Peroni è un avvocato di provincia che tiene la sua famiglia in ostaggio delle proprie paure, la più grave delle quali è quella di volare. Pur di non lasciare la sua amata Puglia mette in atto ogni sorta di inganno di cui la maggiore vittima è sua mo-

glie, intrepida viaggiatrice. Quando si rende conto che il suo matrimonio rischia di saltare a causa delle sue fobie decide di affrontare la situazione. Intraprendendo una sorta di percorso auto analitico, scrive le sue memorie di fobico ripercorrendo le tappe che l'avevano reso ciò che era, da un'infanzia segnata da eventi tragicomici a una maturità da svogliato emigrante.

L'intento di risolvere le proprie paure attraverso la scrittura rivitalizzando i momenti salienti del suo percorso fobico finisce però col renderglielo ancor più care. Con gli occhi tolleranti di un quarantenne padre di tre figli, ridipinge il suo passato con tratti nuovi, simpatici, sorridenti e autoassolutori. Finisce per considerare amiche le sue stesse fobie.

Chi è Raffaele Di Biase

Mi chiamo **Raffaele Di Biase**, sono un avvocato in diritto del lavoro e della previdenza sociale, ho 45 anni, sono sposato e padre di tre figli. Ho frequentato la facoltà di giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, vivo in Puglia da sempre.

L'attività professionale si svolge ora essenzialmente a tutela dei diritti dei migranti sfruttati.

Scrivo per diletto da sempre, da circa quattro anni ho inteso dedicare più attenzione alla mia passione per la narrativa.

Scrivo articoli di politica e di costume per il periodico Il Peperoncino Rosso (www.ilpeperoncinorosso.it).

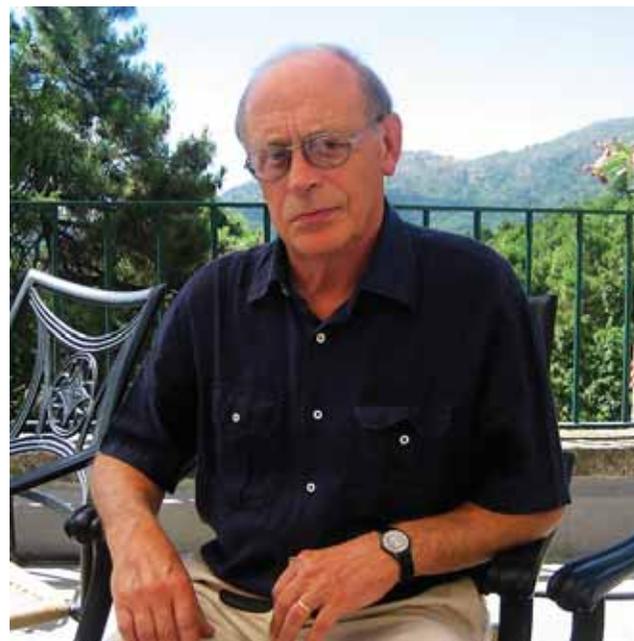
Curo il blog www.redraclub.wordpress.com.

Subito in prestito

"Sostiene Pereira", il capolavoro di Antonio Tabucchi, è nell'elenco dei libri della biblioteca di via Aspromonte. Affrettatevi a leggerlo

1938, Lisbona. Tra le tante anime che popolano la capitale portoghese durante il regime salazarista vive Pereira, direttore della redazione culturale del quotidiano *Lisboa*. Anziano e di salute cagionevole, Pereira ha da poco perso la moglie e questo lutto, assieme al clima di terrore in cui il Portogallo si trova immerso, lo porta a compiere frequenti riflessioni sulla morte.

Un giorno conosce **Francesco Monteiro Rossi**, giovane laureato in filosofia che viene incaricato di redigere per il giornale necrologi di personaggi illustri, ancor prima che questi siano deceduti (i famosi "coccodrilli", come vengono chiamati in ambito giornalistico). Ma quando Pereira legge gli scritti del giovane, rimane sconcertato. Infatti l'anziano giornalista preferisce vivere all'ombra del regime e il furore anar-



chico che si riscontra nei necrologi di Monteiro può dare non poco fastidio ai piani alti. Ben presto però Pereira si renderà conto che nascondersi non è sempre la soluzione più saggia.

Il romanzo di Antonio Tabucchi non lascia assolutamente indifferenti. Non ci riferiamo soltanto al piano stilistico e linguistico, caratterizzato dall'assenza di virgolette nei dialoghi e dalla formula

"Sostiene Pereira" che viene ripetuta ossessivamente in tutte le pagine, ma anche su quello concettuale. C'è un protagonista maturo d'età, ma non sul lato etico.

Pereira è l'emblema di quella persona che preferisce la comodità dell'ignavia al rischio dell'azione, nonostante senta che Lisbona sia immersa in un clima per niente sicuro.

Chi era Antonio Tabucchi

Antonio Tabucchi, (1943/2012), è stato uno scrittore, critico letterario, traduttore e accademico italiano. Docente di lingua e letteratura portoghese all'Università di Siena; è considerato il maggior conoscitore, critico e traduttore di **Fernando Pessoa**, scrittore proprio in ragione del quale, per meglio comprenderne la poetica, Tabucchi aveva imparato il portoghese dalla moglie Maria José de Lancastre, nata e cresciuta in Portogallo.

I suoi libri e saggi sono stati tradotti in oltre 18 lingue. Con sua moglie, ha tradotto in italiano molte delle opere di Fernando Pessoa, ha scritto un libro di saggi e una commedia teatrale su questo grande scrittore. Ha ottenuto il premio francese "*Médicis étranger*" per *Notturmo indiano* e i premi Campiello.



100 anni dalla fondazione del P.C.I.



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
FEBBRAIO 2021

FOTO IN ALTO

1971, Manifestazione nel cinema Italia per il 50mo anniversario della fondazione del P.C.I.. Ospite della serata il senatore Michele Magno

Cronaca di una scelta di vita

ARCANGELO SANNICANDRO

MI ISCRISSEI AL P.C.I. NELLA TARDA ESTATE DEL 1966

Il segretario della locale sezione, Vito Leonardo Del Negro, mi aveva chiesto un appuntamento per parlarmi "di cose serie". Così disse!

Ci conoscevamo ormai da qualche anno. Come responsabile del Circolo di Collaborazione Civica di Trinitapoli "Francesco Saverio Nitti" ero spesso in contatto con i dirigenti della D.C., del P.C.I. e del P.S.I. per invitarli ad eventi commemorativi (per es. Festa della Liberazione, anniversario della Repubblica ecc.) o a pubblici dibattiti sulla Costituzione o su problemi di attualità che organizzavamo di frequente.

Ho ancora vivo il ricordo di affollate assemblee per discutere di "libertà di stam-

pa in Italia e nell'Urss", dopo l'arresto a Mosca degli scrittori Andreij Sinijavskij e Iulij Daniel, ricordo un animato dibattito per la introduzione del divorzio già prima del progetto di legge degli onorevoli Loris Fortuna e Antonio Baslini, e un altro sulla "libertà religiosa in Italia" dopo la condanna del tribunale di Foggia dei seguaci di una religione asiatica e i numerosi e appassionati dibattiti sulla pace nel mondo mentre infuriava la guerra degli USA contro i vietnamiti che scuoteva le coscienze di milioni di uomini di tutti i continenti.

Il nostro attivismo non sfuggiva all'attenzione dei partiti politici tutti impegnati, dopo lo sventurato ventennio fascista, a riavvicinare alla politica gli italiani e soprattutto le nuove generazioni. Non sfuggiva soprattutto al segretario del P.C.I.

incessantemente impegnato in una quotidiana opera di proselitismo.

IL COMPAGNO VITO LEONARDO DEL NEGRO

Bracciante specializzato, avviato al lavoro dei campi in giovane età, non aveva completato il ciclo elementare di studi ma si era formato con la lettura della stampa comunista, il quotidiano l'Unità e il settimanale Vie Nuove. Aveva aderito al P.C.I. dopo il congedo militare su sollecitazione del suocero Vincenzo Capodivento. Un autentico autodidatta!

Del Negro era instancabile. Dedicava ogni momento della giornata alla politica ma sapeva trasferire a livello politico anche le istanze che i lavoratori sostenevano nelle lotte sindacali. Erano gli anni del cosiddetto "miracolo economico" con i lavoratori

100ANNIDALLA FONDAZIONEDEL P.C.I.

IL PEPERONCINOROSSO

inserto febbraio 2021

in lotta per una più equa distribuzione della maggiore ricchezza prodotta e per le riforme del sistema di sicurezza sociale (pensioni, indennità di disoccupazione, di malattia, di maternità, di assegni familiari) e per la conquista di quello che poi sarà Lo statuto dei diritti dei lavoratori. Un autodidatta anche nella musica che coltivava suonando il clarino nella banda municipale.

presente in sezione per orientare e per rispondere alle mille domande dei compagni a cui spesso leggeva e spiegava gli articoli del quotidiano del partito. Si sforzava di creare o rinsaldare nei lavoratori, specialmente nei giovani, una coscienza di classe e la consapevolezza dei propri diritti. Possedeva due armi molto efficaci: un palchetto ed una lavagna. Era questa una tavola di legno della grandezza di due metri per uno, cosparsa di vernice nera, da appendere ad un

chiodo fuori della sezione, su cui con un gessetto bianco teneva informata la pubblica opinione di fatti e misfatti della vita politica locale, nazionale ed internazionale.

Non c'erano soldi per stampare manifesti! Un ciclostile, frutto di una colletta interna, comparve in sezione parecchi anni più tardi.

Il palchetto, nei periodi di più intensa attività politica o durante le campagne elettorali, era sempre montato ed adornato con un drappo rosso. All'occorrenza due braccia robuste lo piazzavano in un attimo davanti alla sezione. Era il segnale che quella sera avrebbe parlato "Lanàrd", come affettuosamente tutti lo chiamavano.

Un pubblico sempre numeroso partecipava ai suoi comizi. In prima fila, schierati a corona quasi a proteggere il compagno e pronti ad applaudirlo, i militanti accorsi con sincero spirito di disciplina e condivisione.



Tutti gli altri dietro, a debita distanza, quasi a sottolineare la loro estraneità ma comunque visibilmente interessati.

L'oratore non deludeva mai. Con un linguaggio diretto, con parole appassionate miste a frasi, motteggi, citazioni e proverbi in puro dialetto casalino, rendeva comprensibili i problemi politici più complessi anche al più umile dei lavoratori.

Del Negro percorreva le vie cittadine a bordo della inseparabile Vespa e quando scorgeva un gruppo di giovani studenti immancabilmente si fermava facendo in modo di intavolare con loro una discussione, sull'ultima malefatta dell'amministrazione comunale, sui nuovi quartieri privi di ogni servizio, sulla insufficienza delle case popolari, sul misero salario dei braccianti, sul diritto al lavoro e sulla necessità della lotta per costruire una società migliore basata sulla eguaglianza e sulla giustizia sociale. Quando si infervorava assumeva un atteggiamento ispirato che inculcava speranza in un mondo migliore e scuoteva gli animi più pigri.

Su noi giovani esercitava un indiscutibile fascino. I lavoratori lo amavano, i borghesi lo stimavano. Fu consigliere comunale per 18 anni, dal 1954 al 1972, anno della sua prematura scomparsa e, per un breve periodo, fu anche a capo dell'amministrazione comunale

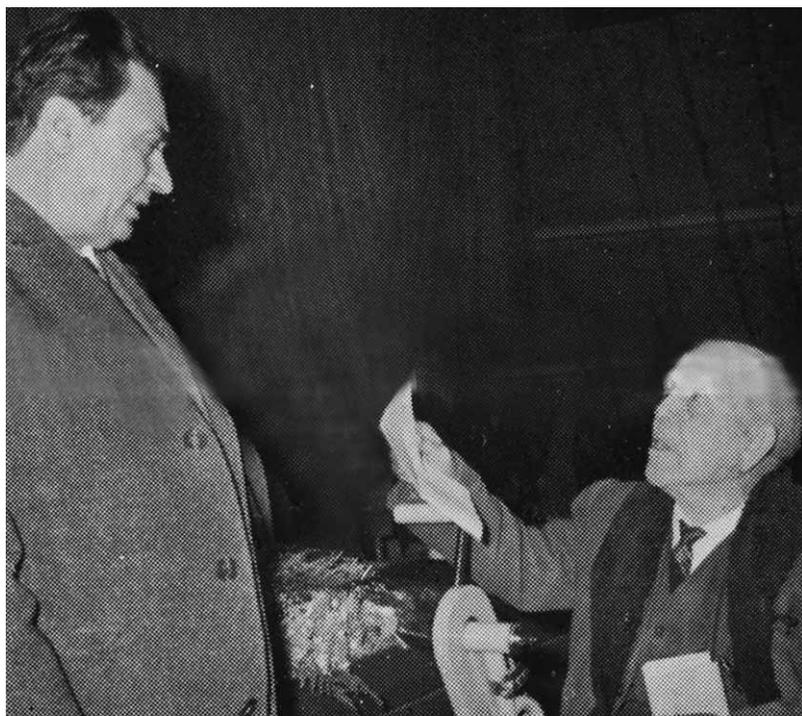
come Assessore Anziano in sostituzione del sindaco Michele Mastropiero.

Quando prendeva la parola, nell'aula consigliare cessava immediatamente ogni brusio. Tacevano i compagni e tacevano tutti gli altri, segno di una riconosciuta autorevolezza.

A capo di un gruppo composto solo da braccianti, orgogliosamente comunisti, elevava la sua alta statura dallo scranno all'estrema sinistra, niente affatto intimidito dal folto schieramento avverso di medici, di insegnanti, di avvocati, di ragionieri, di geometri e di pubblici impiegati. Analizzava ogni punto dell'ordine del giorno anche il più modesto, sempre e rigorosamente dal punto di vista della classe dei lavoratori che essi plasticamente rappresentavano.

Meditando sempre più spesso sulle sue parole, le mie certezze di liberal democratico mi apparivano sempre più inadeguate a spiegare la complessità della vita sociale.

Era ancora forte su di me l'influenza di un altro uomo che considero decisivo nel mio percorso di maturazione civile. Nei tre anni del Liceo, al Casardi di Barletta, il professor Michele Mascolo, docente di Storia e Filosofia, mi aveva educato alla coltivazione del dubbio sviluppando le mie capacità di analisi critica. Ma il suo orizzonte non oltrepassava i confini dei valori liberali.



Il perseguitato politico Vincenzo Tricarico, storico tesoriere della sezione di Trinitapoli, consegna al senatore Michele Magno, durante la manifestazione del 50mo anniversario della fondazione del P.C.I., una sua poesia

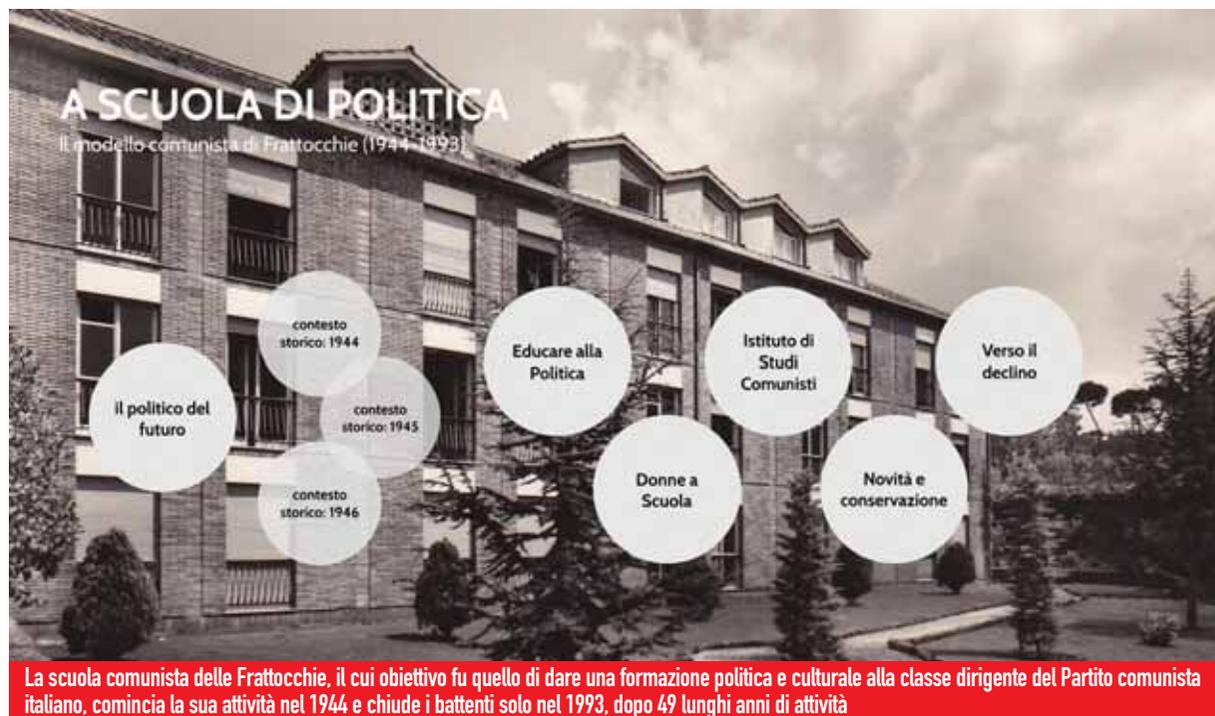
IL GIORNO DELL'ADESIONE AL P.C.I.

Ci incontrammo una domenica mattina di agosto sotto i pini di viale Vittorio Veneto per sfuggire alla calura estiva.

Del Negro era accompagnato da un'altra persona, Pasquale Carbonaro, che mi presentò come un membro della segreteria provinciale del P.C.I.

A novembre ci sarebbero state le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale - esordì ben presto - dopo una breve chiacchierata sulla situazione politica italiana.

I comunisti di Trinitapoli erano decisi a compiere ogni sforzo per riconquistare il comune, perduto dopo 8 anni di amministrazione social comunista. Dalla espressione del volto e dal tono della voce, si capiva che la ferita non si era ancora rimarginata e che quella cocente sconfitta era



vissuta come un disonore che urgeva riscattare.

Il compagno della Federazione assicurò che l'aiuto della segreteria provinciale non sarebbe mancato. Ciò significava, considerate le ristrettezze economiche della sezione, che Foggia avrebbe sopportato le spese della pur sobria campagna elettorale. E in più promise la presenza in loco di "un costruttore". Così

erano chiamati quei compagni che venivano mandati in missione per costruire un embrione di partito ove mancasse del tutto oppure per rafforzare un gruppo dirigente in situazioni che richiedevano un particolare impegno. Il compagno Carbonaro, però, era venuto a Trinitapoli con un altro obiettivo, ricercare energie nuove soprattutto giovanili, per rafforzare la rete dei quadri di-

rigenti del partito.

Era questo un impegno costante del dipartimento centrale di organizzazione e formazione-quadri.

Non mancarono di esprimere stima e apprezzamento per l'attività politico-culturale che io ed i compagni del circolo svolgevamo ormai da qualche anno, rivelando che eravamo stati oggetto di particolari attenzioni. A questo punto mi chiesero di candidarmi nella lista del P.C.I.

Restai interdetto. Superata la sorpresa replicai che stavano puntando sulla persona sbagliata, non potevo aiutarli nella grave impresa che dovevano affrontare perché non disponevo che del mio voto e forse di quello di mia madre.

Del Negro mi disse che non mi stavano proponendo di entrare in lista per i voti che avrei potuto raccogliere, "a quelli ci avrebbe pensato il partito", ma per il segnale di una sincera apertura verso i giovani e altri ceti sociali che la mia candidatura avrebbe dato alla pubblica opinione.

Con tono molto serio aggiunsero che la proposta non era il frutto di una improvvisata ed effimera infatuazione giovanilistica ma espressione di una precisa strategia politica e di un lungo periodo di osservazione



Da sinistra: V. L. Del Negro P.C.I. (1), Gabriele Miccoli P.S.I. (2) e il sindaco Michele Mastropiero P.C.I. (3)



1969. Comizio di V. L. Del Negro, di A. Sannicandro e di un sindacalista della C.G.I.L. provinciale

a cui mi avevano sottoposto.

Rassicurato che da me non si aspettavano voti di cui non disponevo, il dialogo divenne più sciolto e si allargò a molteplici aspetti della vita politica, rivelando una reciproca e profonda affinità ideale. Superate le ultime obiezioni alla fine accettai.

La verità è che la proposta mi veniva fatta nel momento in cui le mie scelte politiche erano già compiute. Da tempo avevo deciso da che parte stare.

A giugno di quell'anno si erano svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Foggia e avendo già compiuto i 21 anni (la maggiore età di quel tempo) potetti finalmente esprimere il mio primo voto. Si votava con il sistema proporzionale uninominale: in ogni collegio un candidato per ogni lista. Avevo votato convintamente P.C.I. e il destino aveva stabilito che votassi il compagno Vito Leonardo Del negro, candidato, appunto, nel collegio nel quale risiedevo. Il compagno Pasquale Carbonaro, ricevuto il mio consenso e ignaro di questo voto, timidamente mi chiese se sui manifesti della lista accanto al mio nome dovessero scrivere "indipendente". Con determinazione risposi di no perché in quel momento non stavo aderendo solo alla lista ma anche al partito.

Fu un NO liberatorio, sgorgato dal profondo dell'animo che mi

riscattava dall'avvilimento che mi aveva colto in un viaggio verso l'Austria nel precedente mese di luglio in compagnia di una ragazza svedese e del fidanzato che avevo conosciuto nell'Ostello per la Gioventù. Stavamo in una radura nell'Appennino tosco-emiliano e mentre il giovane era intento a prepararci da mangiare, la ragazza, appoggiata al tronco di un albero, era assorta nella lettura di un libro.

Dal titolo (Kommunistpartiets manifest) ne intuì il contenuto e non potetti fare a meno di chiederle se fosse comunista. Assenti e grazie alla sua conoscenza della nostra lingua ne seguì una interessante conversazione sul partito comunista svedese e sul ruolo del P.C.I. in Italia. Quando ci rimettemmo in viaggio ero pensieroso e piuttosto avvilito. Quella ragazza così fiera delle sue idee politiche mi fece sentire quasi un codardo per non essermi ancora iscritto al partito benché il mese prima ne avessi votato la lista.

Con quel NO avevo risolto l'intima contraddizione che mi angustiava e messo a posto la mia coscienza.

La campagna elettorale fu molto aspra, si dissolse in un attimo il clima sereno e costruttivo in cui i partiti partecipavano ai nostri dibattiti.

Da ambo le parti non si risparmiavano attacchi feroci e provo-

cazioni in una miscela sgradevole di propaganda e falsità. Vivemmo con profondo dolore il tradimento di due compagni che durante un comizio della D.C. ripudiarono la tessera pubblicamente, sedotti dalla promessa di una assunzione alla Lanerossi.

La D.C. aveva investito enormi somme di danaro: decine di "galoppini" ben remunerati a bordo di auto, ricoperti di manifesti e dotati di autoparlanti, scorazzavano incessantemente per le vie cittadine, distribuivano migliaia di volantini, lanciavano "santini" incuranti delle limitazioni di legge, ricoprivano di manifesti ogni spazio libero, distribuivano beni di consumo e tante promesse.

Inferiori di numero, fronteggiammo gli avversari serrando le fila e chiamando all'impegno ogni tesserato e la loro famiglia.

A mani nude, ma con tanta buona volontà e tanti sacrifici personali, percorremmo il paese da cima a fondo supplendo alla scarsità di risorse e di equipaggiamenti.

Incoraggiato dal compagno Del Negro, dopo un comizio di esordio in corso Trinità, davanti alla sezione, fui impiegato in innumerevoli comizi rionali mentre la notte accompagnavo il compagno Nicola Fuochicelli ad affiggere i nostri manifesti. Scoprii che la colla veniva prodotta in sezione mescolando acqua, farina e soda. Si risparmiava anche sulla colla!

LE ELEZIONI COMUNALI SI SVOLSERO IL 26 E IL 27 NOVEMBRE 1966

La D.C. ottenne la maggioranza assoluta conquistando 18 seggi su 30 mentre il P.C.I. ne perse due scendendo da dieci a otto, sette braccianti ed uno studente universitario, e quattro furono attribuiti alla lista alleata



Nicolino Fuochicelli, il mitico "attacchino notturno" del P.C.I. anni '60

P.S.I.-P.S.D.I. Fui il primo degli eletti con oltre 1.000 voti di preferenza seguito da Del Negro e dall'ex sindaco Michele Mastropiero. Conosciuti i risultati restai sbigottito e molto imbarazzato. Mi sentivo come un ladro. Quella messe di preferenze riversata sulla mia persona non era l'esito di un furto ma il frutto della grande generosità, della intelligenza politica di tutti i candidati, di tutti i compagni della sezione e della autorevolezza dei loro dirigenti le cui indicazioni erano state rigorosamente rispettate.

Credo di poter affermare che la mia storia politica possa essere letta come la storia della fedeltà a quel profondo legame, umano e ideale, che si stabilì in quella campagna elettorale.

La sconfitta non mi piegò ma mi spinse ad un impegno sempre maggiore. Nel febbraio del 1967, insieme a Giovanni Mastropiero, figlio dell'ex sindaco Michele, fummo inseriti in una foltissima delegazione di giovani comunisti ospitati dal governo sovietico in occasione del 50mo anniversario della rivoluzione di ottobre.



I consiglieri del P.C.I. (legislatura 1966/1971). Da sinistra: Lomuscio, Gino Di Bitonto (tesoriere del P.C.I.), Arturo Tiritiello e Ruggiero Maglio

Consiglio Comunale eletto il 27 novembre 1966

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Sarcina Nunzio, Peschechera Ludovico, Triglione Michele, Pellegrini Benito, Larovere Domenico, Landriscina Scipione, Mazzone Gaetano, Di Leo Luigi, De Palma Michele, Di Fidio Sebastiano, Montanaro Emanuele, Vitale Nazario, Pappalettera Giovanni, Sarcina Luigi (nato il 1929) Putignani Michele, De Lillo Pasquale, D'Addato Vito Ignazio, Sarcina Luigi (nato il 1910).

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sannicandro Arcangelo, Del Negro Vito Leonardo, Mastropierro Michele, D'Alfonso Gennaro, Tiritiello Arturo, Fioriello Andrea, Lomuscio Pasquale, Maglio Ruggero.

LISTA UNIFICATA P.S.I.-P.S.D.I.

Troiano Stefano, Clemente Vincenzo, Labianca Stefano, Di Leo Francesco.



Mosca al tramonto

OLTRE I CONFINI DOMESTICI

Giunti a Mosca, a bordo di moderni Ilyushin dell'Aeroflot, visitammo subito il "monumento al 20mo Km". Costituito da enormi cavalli di Frisia, ricordava il luogo, a 20 chilometri da Mosca, in cui i russi nel dicembre del 1941, fermarono la travolgente avanzata dei tedeschi capovolgendo le sorti dell'operazione "Barbarossa".

Eravamo ospiti della Unione della gioventù comunista-leninista (Komsomol) i cui dirigenti incontrammo nella sede centrale nei pressi della piazza rossa, accolti da giovani interpreti. Era pronto un intenso pro-

gramma di visite e di incontri con importanti personalità del partito e della cultura, contenti di illustrare con orgoglio i progressi raggiunti dall'URSS, nonostante i tributi di sangue versati in due conflitti mondiali. Entusiasmante fu l'incontro con il famoso astronauta Aleksej Leonov che per primo passeggiò nello spazio avventurandosi fuori del veicolo spaziale Voskd-2.

Visitammo il museo della rivoluzione e della epopea di Lenin, la famosa metropolitana riccamente decorata, l'imponente edificio staliniano della università Lomonosov e il Cremlino ove assistemmo



I consiglieri di P.C.I. e D.C. con il sindaco Nunzio Sarcina (legislatura 1966/71)



Mosca, la storica Università Lomonov



I compagni Arcangelo Sannicandro e Giovanni Mastropiero in visita al Monumento al 20mo km da Mosca ove i russi bloccarono l'avanzata dei tedeschi



anche ad una esibizione della compagnia del teatro Bolshoi. Rinunciammo a rendere omaggio nel mausoleo alla salma di Lenin scoraggiati dalla interminabile fila di visitatori. Ci divertimmo agli spettacoli del Circo stabile di Mosca. E acquistammo souvenir nei magazzini Gum (magazzino universale principale). A sera passeggiavamo sulla piazza rossa, discutendo e commentando eventi, visite ed incontri della giornata.

Il programma prevedeva che ciascuno visitasse anche una repubblica socialista. Io scelsi di visitare Tashkent e Samarcanda in Uzbekistan, Gio-

vanni Mastropiero la Bielorussia, altri raggiunsero la Siberia, l'Ucraina, la Georgia ed altre repubbliche.

Dopo la visita della capitale ci trasferimmo a Samarcanda, capitale dell'antico impero di Tamerlano. Visitammo moschee e madrasse. Un particolare ricordo ho dell'osservatorio astronomico fatto costruire nel 1.300 dal principe astronomo Ulegh-Beg, con cui fu calcolata la durata dell'anno in 365 giorni e la inclinazione assale della terra tuttora confermata. Non poteva mancare la visita ai Kolkhoz (comunità contadine che gestivano in comune la terra) ove assistemmo a uno spet-

tacolo musicale nel loro teatro. Ballai con la segretaria generale del partito uzbeko che con orgoglio mi raccontò che nel 1920 nella piazza centrale di Bukara (centro islamico per eccellenza) le donne in segno di liberazione bruciarono i veli.

Fu un viaggio di studio molto interessante, a quei tempi Mosca era la nostra Gerusalemme.

Tornammo convinti che, nonostante i limiti che pur scorge-

vamo, una società socialista fosse possibile.

Ero sempre carico di entusiasmo e di buona volontà. Per arricchire la mia formazione la Federazione provinciale di Foggia mi fece frequentare la famosa scuola quadri del partito, comunemente nota come la scuola delle Frattocchie, dal nome della contrada fuori Roma ove si trovava. Anche quella fu un'esperienza di studio



Arcangelo Sannicandro con la delegazione italiana nel Teatro della Cooperativa Contadina di Samarcanda (Kolkhoz) in una foto sul quotidiano Pravda



Mosca. Il mausoleo di Lenin



La monumentale metropolitana di Mosca (Foto Beltotto)

e di vita comunitaria che contribuì a rinsaldare la mia scelta politica. Emozionanti furono gli incontri con prestigiosi compagni che avevano lottato contro il fascismo e sofferto lunghi anni di carcere o di esilio.

Partecipai anche al meeting internazionale della gioventù democratica e comunista di tutto il mondo per la pace e contro l'aggressione americana al popolo vietnamita che si tenne a Helsinki. Erano convenuti giovani provenienti dalle più disparate esperienze politiche. Ricordo i compagni spagnoli, portoghesi, africani e dell'America latina che erano giunti in Finlandia in modo rocambolesco stante le limitazioni imposte dalle dittature dei loro paesi. La narrazione di vite in fuga, in esilio o in clan-

destinità, di azioni di sabotaggio e di incursioni militari, di uccisioni, di persecuzioni, di torture e di carcerazioni, mi facevano riflettere sul grande lascito di libertà e di democrazia che il popolo italiano ha ricevuto da coloro che, anche a costo della vita, avevano combattuto contro il regime fascista. E di tutto ciò oggi, purtroppo, sembra perduta la memoria!

Indimenticabili e commoventi furono gli incontri con i giovani combattenti vietnamiti del fronte nazionale di liberazione.

Molti, benché giovanissimi, erano già decorati a valor militare.

IL RITORNO A TRINITAPOLI

Rientrato a casa mi lanciai nelle lotte politiche e sindacali



Missione istituzionale in Nord Corea. Da destra: l'On. Arcangelo Sannicandro (1), il ministro nordcoreano (2), l'On. Giovanni Melilla (3), l'On. Antonio Razzi (4), l'On. Matteo Salvini (5) e l'On. Gianluca Castaldi (6).

che in quegli anni scossero l'Italia dalle fondamenta, incurante del cordone sanitario che nel frattempo la D.C. aveva costruito intorno a me.

Tanto più mi legavo a quei compagni che mi avevano accolto con tanto affetto e fiducia tanto più aumentava la ostilità della meschina piccola borghesia locale nei miei confronti. Un cordone sanitario che non risparmiava nessun aspetto della vita, da quello di relazione a quello professionale. Ricordo ancora con amarezza i dinieghi che io e mia moglie ricevevamo, quando in vista del matrimonio, ci mettemmo in cerca di una casa da prendere in affitto. Sembrava che si stesse avverando quella sorta di maledizione che mi fu scagliata contro al termine del mio primo comizio per conto del P.C.I. Erano venuti ad ascoltarmi in tanti, anche un gruppo di professori, uno di loro mi avvicinò e mi rimproverò aspramente perché

“avevo tradito la classe”, essendomi schierato dall'altra parte e che me ne sarei pentito.

Non ho mai dubitato della giustizia di quella scelta e se tornassi indietro la rifarei.

Gli ostacoli che incontrai sul mio cammino, i temporanei insuccessi, i tradimenti, la ingratitudine, le calunnie non mi hanno mai abbattuto, aiutato da una personale attitudine a non angustiarmi troppo delle miserie umane ma a guardare avanti.

Sono grato al mio professore di filosofia che educò il mio spirito critico e offrì una visione laica della vita e al compagno Vito Leonardo Del Negro per avermi insegnato che ogni libertà è vuota ed effimera se non si accompagna alla giustizia sociale.

Spero di aver onorato i loro insegnamenti perché parafrasando il papa Gregorio VII posso sinceramente concludere “*dilexi iustitiam odivi iniquitatem*”.



L'On. Arcangelo Sannicandro con Achille Occhetto

IL PEPERONCINOROSSO

inserto febbraio 2021

Le cellule clandestine del P.C.I. di Trinitapoli

In occasione di una mostra organizzata nella sala Brandi nel 1981 per il 60mo anniversario della fondazione del P.C.I., gli anziani comunisti, vissuti negli anni '40, raccontarono con l'ausilio di foto, tessere e documenti, alcuni episodi del 1942 relativi all'attività del Partito Comunista clandestino di Trinitapoli e, con orgoglio e commozione, ricordarono l'apertura della prima sezione nel 1947

ANTONIETTA D'INTRONO

Nel mese di giugno del 1942, un ferroviere di Bari, Vincenzo Di Terlizzi, si trasferisce a Trinitapoli e mette a disposizione la sua casa per leggere e commentare i fogli clandestini del partito comunista che arrivavano con la ferrovia da Roma.

In seguito il gruppo venne denominato "la cellula dell'abbeveratoio", poiché l'abitazione di "Vincenzo il ferroviere" era vicino al luogo dove si conducevano le bestie a bere all'abbeveratoio sito in via Marconi (già via della Ferrovia). In una stanza buia e disadorna, divisa da un vecchio panno bucherellato, si incontrava una volta alla settimana il primo nucleo storico del P.C.I. trinitapolese, formato dai braccianti Francesco Ciniere, Vito Antonio Stefanini, Antonio Lamantea, Vincenzo Lamantea, Giuseppe Lamantea e dai ferrovieri Giovanni Cia-



1° Maggio 1961. Da sinistra Francesco Stranieri detto "u Tugnusidd" (1), l'assessore Carbonaro (2), Michelino Sarcina detto "Folcolulli" (3) e Vito Leonardo Del Negro (4)

ravalli e Vincenzo Di Terlizzi, entrambi originari di Bari.

Negli stessi anni si formò un **secondo gruppo di lettura del-**

la stampa comunista per i giovani braccianti che abitavano verso la chiesa della Madonna di Loreto. Le riunioni, che di

solito si tenevano nelle cantine e nei "bassi" del quartiere, erano organizzate dall'ebanista Vincenzo Capodivento, detto *P'lecchie*, da Domenico Napolitano, detto *Ming P'ppaun*, e da Francesco Landriscina.

La volontà di capire il disegno dei Grandi e la speranza che con la pace sarebbe arrivata un'era di "pane e lavoro" spinse questi uomini a sfidare i pericoli della clandestinità e a reagire con coraggio ad una vita di rassegnazione.

Nel dopoguerra i due gruppi si unificarono e cominciarono regolarmente a riunirsi alla luce del sole in casa di Leonardo Achille, detto il "*Pannacciaro*".

Nel 1947 fu fittata la prima sede ufficiale del P.C.I. in Corso Trinità n.39. Era una sede povera con poche sedie, un tavolo, un pezzo di compensato dipinto di nero dove scrivere con i gessetti annunci e commenti politici, una sede che



1981. Sala Brandi. Manifestazione per il 60mo anniversario della fondazione del P.C.I.. Nella foto i militanti comunisti più attivi della sezione di Trinitapoli. Ospite della serata, l'onorevole Michele Pistillo.

aveva però una grande ricchezza: un elenco di ben 110 iscritti, quasi tutti braccianti che non solo si impegnavano a pagare la tessera (100 lire divise in quote mensili) ma anche ad affrontare le discriminazioni da parte del padronato.

Le prime tessere, firmate dal compagno Grossano, venivano consegnate direttamente a casa degli iscritti. In tale occasione si riunivano le cellule di quartiere e si organizzavano manifestazioni di piazza. Famosa quella per ottenere l'imponibile di manodopera, un tentativo di combattere la paurosa disoccupazione dell'epoca.



La tessera di Vincenzo Tricarico perseguitato politico, primo tesoriere del P.C.I. di Trinitapoli

Una scuola di etica!

Ogni iscritto al P.C.I. era tenuto a partecipare regolarmente alle riunioni del partito, a migliorare di continuo la conoscenza della linea politica del partito, ad osservare scrupolosamente la disciplina del partito, ad avere rapporti di lealtà e fraternità con gli altri membri del partito, ad avere una vita privata onesta ed esemplare e a fare con la parola e con l'esempio opera di proselitismo (dallo Statuto del Partito Comunista Italiano).



L'eredità di Livorno: cosa è vivo e cosa è morto del socialismo italiano

Riportiamo un estratto del saggio di Alessandro Porcelluzzi, docente di Storia e Filosofia dell'Istituto Staffa/Dell'Aquila di Trinitapoli, pubblicato nell'ultimo volume della rivista semestrale "Il Vascello"

() “Le “lezioni di storia possibile” (da un testo di Franco Rodano, Marietti, 1986) sono certo un esperimento affascinante, ma hanno il grande difetto di non poter essere sottoposte ad alcuna prova o controprova. L'eterno ritorno sul fascismo è uno dei difetti della cultura (accademica e di massa) italiana. Vale anche per queste tesi che attribuiscono alle scissioni della sinistra la caduta della fragile democrazia di inizio secolo. Dimenticando, in un sol colpo, tutti i saggi, tutte le analisi, tutte le discussioni che hanno analizzato le cause storiche, economiche, sociali (dalla fragilità del recente Stato unitario ai limiti dello sviluppo economico, dalla violenza politica come normale strumento di persuasione alle condizioni post belliche, ecc.) per le quali l'Italia ha partorito il fascismo, modello per i totalitarismi e per molte

altre dittature di destra nel corso del Novecento (cfr., tra gli altri, E. Gentile, *Fascismo, Storia e interpretazione*, Laterza, 2008). Vien da chiedersi allora, se non poggia su evidenze storiche, quale sia la matrice di questo tipo di interpretazioni del centenario che ci avviamo a celebrare tra pochi giorni.

Per rispondere a questo interrogativo è necessario forse spostare l'attenzione non sull'alba ma sul tramonto della esperienza del Partito Comunista Italiano. Il vero trauma, il vero rimosso, non è infatti il congresso di Livorno ma quello della Bolognina. Lo scioglimento del PCI contiene e racchiude in sé una serie di criticità che non sono mai state davvero elaborate. L'anomalia italiana dal secondo dopoguerra fino al 1989 è stata avere uno scenario politico ribaltato rispetto al resto dell'Europa occidentale. Il PCI aveva una armatura ideologica,

un corpo dottrinario simile agli altri partiti comunisti d'Occidente, ma un insediamento, un radicamento, di militanti ed elettori, sia per numero sia per composizione, assai più simile ai partiti socialdemocratici e socialisti d'Europa. Una anomalia che aveva le proprie radici dai primi passi di Togliatti già al suo rientro da Mosca nel 1944.

La Bolognina, lo scioglimento del PCI, il cambio di nome, avrebbero potuto rimediare a questa strana condizione dell'Italia e, non ultimo tra i fattori, alla concorrenza/competizione a sinistra col PSI. Volendo cercare una definizione lapidaria si potrebbe dire esattamente così: la Bolognina è stata una mancata ricomposizione della scissione di Livorno. Innanzitutto perché allora era ancora troppo acceso lo scontro tra PSI e PCI. E in secondo luogo perché nessuno immaginava che di lì a poco un ciclone giudizia-

rio, Tangentopoli e Mani Pulite, avrebbe travolto sostanzialmente tutti i vertici della cosiddetta Prima Repubblica. E se il PSI viene praticamente distrutto, il PDS non si è ancora trasformato, nella sua base militante, nel suo elettorato, nella sua armatura ideologica, in un vero partito socialista/socialdemocratico europeo (cfr. S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica: 1943-2006, movimenti e istituzioni*, Laterza, 2016).

Di più e ancora: quando gli eredi del PCI, nella seconda metà degli anni Novanta, arrivano a governare in Italia per la prima volta, si trovano a gestire un momento particolarissimo. Sono gli anni di Blair e Schroeder, della teorizzazione della Terza via da parte di Giddens (A. Giddens, *La terza via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*, Mondadori, 1998): bisogna tenere assieme, in una posizione intermedia tra destra e sinistra, politiche economiche liberiste e politiche ispirate al socialismo.

È un momento fondamentale e critico per comprendere come l'anomalia italiana del Novecento si sia trasformata in una nuova anomalia nel passaggio di Secolo. Accade cioè che, mentre nel Labour Party e nella SPD (ma anche nei partiti socialisti in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Grecia), la Terza via prevale, è egemone in questa fase, ma conserva una nutrita minoranza critica, in Italia un gruppo dirigente cresciuto nel PCI (dunque in un contenitore ideologicamente diverso e lontanissimo) abbraccia nella sua quasi totalità lo schema offerto da Blair e Schroeder.

Quando questa impostazione teorica e pratica comincia a declinare, nuovamente l'Italia si



Anni 50. Gli eroici braccianti di Trinitapoli alla fine del periodo di lavoro all'aia (archivio privato).

L'eredità di Livorno spiegata ai giovani in cinque mosse

Si è rilevato più utile alla nazione nei tempi di crisi quando ha stretto accordi con gli avversari

MIGUEL GOITOR

da LA REPUBBLICA, 28 gennaio 2021

trova impreparata. Accade infatti che mentre in Gran Bretagna il tramonto di Blair conduce all'emergere all'interno del Labour di leader più radicali e che erano stati all'opposizione interna (un nome tra tutti: Corbyn); mentre in Germania la componente più radicale della SPD si stacca dal partito (guidata da Oskar Lafontaine) e riesce a ibridare fruttuosamente gli eredi del Partito comunista dell'Est, dando vita a un esperimento interessante come la Linke; mentre in Francia (e qui occorre tener conto della assai diversa architettura istituzionale ed elettorale) un politico come Mélenchon riesce, crescendo costantemente e gradualmente, ad arrivare a sfiorare il ballottaggio alle presidenziali; mentre in Spagna e in Grecia, soprattutto dal mondo delle università e dalla elaborazione di studiosi di Gramsci, del gramscismo e della declinazione del concetto di egemonia, emergono due movimenti come Podemos e Syriza; mentre in Europa accade tutto ciò, l'Italia rimane divisa tra due sinistre, nessuna delle quali erede, in senso stretto, del pensiero socialista e del movimento operaio. Da un lato, già prima, ma soprattutto dopo la nascita del Partito Democratico, un modello di partito diverso da quelli del socialismo europeo. E soprattutto con una base ideologica che rappresenta una uscita da destra dalla crisi del socialismo e della socialdemocrazia. Una riproposizione in ritardo di un decennio esattamente della formula della Terza via. Dall'altro una sinistra radicale in cui la componente socialista è stata assai minoritaria. E in cui prevale, nel linguaggio e nei programmi, una serie di *issue* immateriali (prima fra tutte la tematizzazione delle identità differenti/discriminate) (...).

Non si sono ancora spente le polemiche sul centenario del Pci che hanno riguardato soprattutto i testimoni e i reduci di quell'esperienza storica, i compagni e gli avversari di un tempo che fu.

Di nome Comunista e di cognome Italiano, nato a Livorno il 21 gennaio 1921 e morto a Rimini il 3 febbraio 1991, reciterebbe la lapide immaginaria di un cimitero inesistente. Ma se un trentenne di oggi, neonato ai tempi della fine di quel partito, volesse sapere che cosa è stato il Pci nella storia d'Italia faticerebbe a capirlo e, a costo di apparire didascalici, gli si potrebbe rispondere che ha significato soprattutto cinque cose.

Primo: una scuola di alfabetizzazione politica e di cittadinanza a l'insegna di un'idea dell'impegno come partecipazione attiva e militante. Insieme con gli altri partiti, i comunisti hanno contribuito a superare il tradizionale distacco tra masse e potere, educando milioni di cittadini, disabituali dopo vent'anni di dittatura fascista, alla vita politica e al confronto civile. Per capire questo aspetto gli consiglieri la lettura di Una scelta di vita di Giorgio Amendola o le pagine di Altiero Spinelli, Come ho tentato di diventare saggio, laddove racconta la propria militanza comunista e il travaglio vissuto quando decise di abbandonare il partito a causa dello stalinismo.

Secondo: il Pci ha rappresentato una palestra di resistenza al fascismo sia sul piano armato con il movimento partigiano, ove ha pagato il tributo di sangue più elevato, sia sul piano culturale nel corso dei lunghi anni Trenta. Le riflessioni di Antonio Gramsci nei Quaderni del carcere e quelle

di Palmiro Togliatti nel Corso sugli avversari sono tra le letture più pregnanti sulle cause delle origini del fascismo come movimento di massa e ancora oggi un lucido strumento per comprendere i meccanismi di affermazione di nuovi plebiscitarismi.

Terzo: è stato una risorsa democratica nei tempi di crisi, le volte in cui è riuscito a dispiegare al massimo le proprie capacità di stringere alleanze. Il Pci, infatti, si è rivelato più utile alla nazione quando ha stretto accordi con gli avversari che non nei momenti in cui ha rivendicato una sua purezza identitaria, ossia quando è stato più «comunista italiano» che non genericamente di «sinistra». I due periodi davvero rilevanti della sua azione politica hanno coinciso entrambi con fasi di "solidarietà nazionale": quella con Palmiro Togliatti, dal 1944 al 1947, con l'elaborazione del "Partito nuovo" per la ricostruzione dell'Italia con le altre forze uscite dalla Resistenza; e poi quella con Enrico Berlinguer, dal 1973 al 1978, in cui il Pci ha svolto un ruolo fondamentale nel determinare la sconfitta del terrorismo.

Quarto: ha costituito una comunità con i suoi riti di ingresso, di integrazione, di avanzamento, di disciplina, di marginalizzazione e di espulsione. Questo elemento ha svolto una preziosa funzione in alcuni passaggi delicati della storia d'Italia. Si pensi ai milioni di immigrati meridionali che, tra gli anni Cinquanta e Settanta, sono saliti al Nord.

Per costoro il partito ha costituito una casa di accoglienza, di dignità e di riscatto, dove le discriminazioni geografiche e persino razziste cessavano di contare perché, come recitava lo slogan, «il Nord e il Sud erano uniti nella lotta». Lo stesso si può dire per il sostegno offerto al movimento di occupazione delle terre contro

il latifondo nel sud d'Italia e alle lotte dei contadini cui è stato insegnato a non levarsi il cappello davanti al padrone come racconta la storia di Emanuele Macaluso che ci ha appena lasciato.

Quinto: il Pci ha costituito anche un problema, a causa dell'ineliminabile questione della sua collocazione internazionale dentro il movimento comunista sorto dalla Rivoluzione russa. Questo fattore congenito ha svolto una funzione di blocco del sistema democratico perché ha alimentato un inesauribile generatore di alibi. Si pensi solo alla connivenza — un misto di indifferenza, indulgenza, irresponsabilità, ambiguità — che una parte delle classi dirigenti italiane ha mostrato nei riguardi della mafia oppure verso ampie frange del Partito armato o di quello delle stragi nel corso della cosiddetta "Repubblica dei partiti".

Il posizionamento geopolitico del Pci è stato utilizzato per giustificare tali comportamenti giacché si riteneva utile mantenere queste dolorose spine nel fianco dei comunisti per arginare la loro azione, per disarticolare più in generale l'area progressista di cui quel partito era il fulcro e per favorire una gestione moderata del potere. Prova ne sia che nel nostro Paese è durato di più l'anticomunismo, declinato sotto forma di anti-piccismo (di destra, di sinistra e di centro) che quel partito.

La storia del Pci non ha avuto eredi. Forse con un eccesso di zelo e di superficialità si è preferito buttare con l'acqua sporca - il rapporto con il movimento comunista internazionale - anche il bambino, ossia l'idea di un grande partito organizzato e popolare. Così il Pci è morto, ma non ha avuto una degna sepoltura e perciò continua ad aggirarsi tra noi come un fantasma senza pace.

I giovani degli anni 60 in lotta per la pace nel mondo



Helsinki 1969: meeting internazionale della gioventù democratica e comunista. Nella foto di sinistra Arcangelo Sannicandro con i giovani combattenti vietnamiti

Aprile 1967: visita della delegazione dei giovani comunisti italiani a Samarcanda in Uzbekistan



La galleria d'arte di Peppino Beltotto

Nel sito www.beltottofoto.com, Peppino Beltotto ha raccolto "i quadri della sua vita", cioè le foto di panorami, monumenti, templi, statue, animali e persone del mondo che costituiscono la sua personalissima galleria d'arte

ANTONIETTA D'INTRONO

Peppino Beltotto deve avere il cuore molto grande perché ne ha lasciato un pezzetto in ognuna delle nazioni che ha visitato e cioè Europa, America, Angola, Argentina, Australia, Botswana, Brasile, Cina, Estonia, Etiopia, Giordania, India, Iran, Isola di Pasqua, Laos, Vietnam, Cambogia, Lituania, Mali, Marocco, Messico, Mongolia, Namibia, Nepal, Nuova Zelanda, Portogallo, Russia, Sudan, Uzbekistan e naturalmente l'Italia e la sua Trinitapoli.

Non è mai riuscito a rispondere alla consueta domanda che gli viene rivolta: "quale dei suoi viaggi le è piaciuto di più?". Ci pensa un po', guarda il suo interlocutore e senza battere ciglio gli annuncia: "sicuramente il prossimo viaggio!"



Peppino Beltotto con due amiche africane

Per lui il viaggio non è una semplice visita, una vacanza o un vagabondaggio, ma un sogno che mesi prima di partire si alimenta di letture, carte geografiche, film ambientati in paesi esotici e racconti di avventure vissute da altri viaggiatori.

Il suo è una sorta di virus, quello del viaggio, "una malattia sostanzialmente incurabile" secondo **Ryszard Kapuscinski**.

Finalmente è riuscito a raccogliere nel sito www.beltottofoto.com "i quadri della sua vita", le foto di panorami, mo-

numenti, templi, statue, animali e persone del mondo che costituiscono la sua personalissima galleria d'arte.

Forse lo scrittore **José Saramago** aveva in testa un personaggio come Peppino Beltotto quando ha scritto quello che ap-

pare essere un vero e proprio inno alla vita:

"Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: "Non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero.

La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in Primavera quel che si era visto in Estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre". 🍷



Danzatrici in Cambogia



Trinitapoli by night

Lo sport è salute. Almeno lo era

Giuseppe Acquafredda, come tanti animatori di attività sportive, attende la fine di una pandemia che costringe bambini e ragazzi a muoversi solo nell'ambito delle 4 mura. La redazione gli ha chiesto quali sono i suoi programmi per un futuro che si spera più salutare

DALL'INTERVISTA AL
PROF. GIUSEPPE ACQUAFREDDA

La pandemia Covid-19 esplosa in Italia e in tutto il mondo ha soffocato e cristallizzato tutte le attività culturali, artistiche, commerciali, sportive, scolastiche e di relazione. In questo spazio di riflessione, che mi è stato concesso dalla redazione de **"Il Peperoncino Rosso"**, che ringrazio sentitamente, vorrei parlarvi, naturalmente, di quello che è successo nel mondo dello sport ed in particolare della ricaduta catastrofica su tutto il movimento del cosiddetto **"Sport minore"**. Con tale detto intendo riferirmi a tutte le attività sportive di base che interessano la fascia di età che va dai primi anni dell'età scolare fino ai diciassette anni. Questa è la fascia d'età che ha subito e continua a subire dei danni molto gravi per lo sviluppo psico-motorio che ha, proprio nei primi anni di frequenza scolastica, le sue fasi sensibili per

l'apprendimento. Quindi partiamo dalla scuola di primo grado e dalla scuola media. Nelle stesse, grazie alla collaborazione con il CONI e la Regione Puglia, negli anni scorsi sono stati messi in cantiere delle progettualità, riportate nel box delle notizie biografiche, che davano a tutti gli alunni la possibilità di svolgere attività motorie seguiti dai loro insegnanti e da Tecnici messi a disposizione dal CONI. Tutto questo movimento negli anni scorsi ha prodotto e fatto nascere, in tutti i praticanti, l'esigenza e la voglia di fare sport con la ricaduta tangibile delle numerose frequenze a tutti i corsi organizzati dalle diverse Associazioni sportive esistenti sul territorio; sto parlando di tutti quei ragazzi/e che frequentano le scuole di Danza e Ballo, di Ginnastica artistica, di Taekwondo, di Arti Marziali, di Atletica Leggera, di Pallavolo, di Basket, di Calcio. Tutti questi potenziali atleti sono bloccati in casa dalla



Esibizioni in Villa per la "Festa nazionale dello Sport"

DAD, dalle 09 del mattino fino alle 12.20, seduti guardando il Tablet. Nel primo pomeriggio, dopo pranzo, devono mettersi a fare i compiti per la lezione del giorno dopo. In questo frangente molti sono i docenti che danno pochi compiti casalinghi, ma ci sono anche una buona percentuale che continua ad assegnare compiti che richiedono altre due o tre ore da seduti a scrivere o leggere. Arriva la sera, la cena e subito a letto per il riposo. Analizzando tutte le giornate identiche questi alunni non hanno alcuna possibilità di fare quello che dovrebbero o desidererebbero per la loro età. Ecco che alla ripresa,

che speriamo avvenga il più presto possibile, anche se non sono molto ottimista a causa dei comportamenti irrazionali di molti cittadini che non rispettano le regole, bisogna mettersi intorno ad un tavolo tutti insieme responsabili di Associazioni sportive, Dirigenti scolastici ed Amministrazione comunale per programmare, a largo spettro, tutte quelle attività che possano garantire la ripresa con gradualità e raziocinio. Per i più grandi che sono quelli meno penalizzati bisogna riprendere le buone abitudini che si avevano preCovid. Approfitto di questa opportunità per chiedere, in qualità di fiduciario comunale del CONI, a tutti i Dirigenti scolastici, ai Consigli di Istituto e di Circolo di concedere, con tutte le precauzioni possibili, a tutte le Associazioni sportive che lo richiedessero l'uso delle palestre scolastiche; all'Amministrazione comunale ricordo che il Comune è l'ente proprietario di tutte le strutture sportive scolastiche e non, esistenti in città ad esclusione de-

gli istituti superiori che sono di proprietà delle provincie. Pertanto gli amministratori dovrebbero favorire l'utilizzo delle stesse per più ore possibili per la crescita sportiva e VALORIALE delle nuove generazioni. **Papa Francesco** nell'intervista rilasciata a *La Gazzetta dello Sport* del 2 gennaio 2021 dice testualmente: *"...Il gioco e lo sport in genere sono belli quando si rispettano le regole: senza regole infatti, ci sarebbe anarchia, confusione totale. Rispettare le regole è accettare la sfida di battersi con l'avversario in maniera leale."*

Naturalmente il blocco di tutte le attività che organizzavo, in collaborazione con altri, sicuramente farà slittare la consegna del secondo riconoscimento del CONI nazionale, quello della Stella d'Argento, dopo la Stella di Bronzo al merito sportivo che mi fu consegnata a luglio del 2018. Chiudo augurando a tutti, appena possibile, la ripresa delle attività sportive perché lo **"SPORT È SALUTE"**.



Raccolta fondi Telethon con il campione paralimpico Luca Mazzone





Entrambe le foto sono tratte dal docufilm "Diciannove e settantadue" di Sergio Basso



Barletta. Stadio "Puttilli". Da sinistra: Giuseppe Acquafredda, Pietro Mennea, Mimmo Gambatesa, Franco Gambatesa e Savino Albanese.



La partita del cuore con la campionessa Sabrina Scommegna



Consegna della Stella di Bronzo al merito sportivo



Trinitapoli in... corsa con la campionessa Veronica Inglese

Chi è Giuseppe Acquafredda

Nato a Trinitapoli nel 1952, diplomato all' ISEF del L' Aquila nel 1977, con 110 e lode discutendo una tesi sulla **"Preparazione atletica dei calciatori"**. Ha insegnato nella scuola pubblica dal 1976 al 31/8/2017. Nominato Fiduciario comunale del CONI negli anni '90 (provincia di Foggia), riconfermato con la nuova provincia BAT dal 2010 a tutt'oggi, dal 2017 fiduciario anche del Comune di San Ferdinando di Puglia. Nel luglio del 2018 ha ricevuto dal CONI nazionale la **"Stella di Bronzo"** al merito sportivo. Da quando aveva 15 anni ha iniziato a fare atletica nel settore velocità con la famosa società **"AVIS"** di Barletta. In questa esperienza, durata quattro anni, ha avuto il piacere di conoscere, allenarsi e gareggiare, nella stessa società, con il Grande Campione **PIETRO MENNEA**. Dopo l'atletica ha giocato a pallacanestro a Trinitapoli fino a conseguire la promozione in serie D. Ha svolto le mansioni di preparatore atletico della squadra di calcio in Prima categoria fino al campionato di Promozione. Alla fine degli anni '80 ha costituito una società di atletica leggera denominata **"Atletica AGAM"**. Con la stessa ha vinto parecchi titoli provinciali, regionali e nazionali. Ha collaborato con il **Circolo Lauretano** per 10 lunghi anni per l'organizzazione e la crescita esponenziale delle iscrizioni della famosa **"Stracasale"**, facendo anche lo speaker.

Ha organizzato a Trinitapoli:

- i campionati provinciale, regionale e nazionale di corsa campestre e di corsa su strada con un ente di promozione sportiva;
- dal 2015 al 2017 c/o la **Casa di Ramsar** le progettualità previste da **"Luoghi di Sport"** del CONI a cui hanno partecipato, nelle quattro o cinque giornate, tutte le scuole di primo grado della provincia BAT con circa 200 alunni per giornata;
- con l'**"Associazione Volontari Carabinieri"** ed in collaborazione con tutte le società sportive di Trinitapoli la raccolta fondi e la diffusione della cultura del movimento (**Telethon, La partita del cuore, Cento passi per il Cuore e Sport in cammino**);
- con la società **"Atletica Trinitapoli"** la **"Trinitapoli in... corsa"** gara podistica di 10 km. per le vie della città;
- la **"Festa dello Sport"** con le premiazioni di tutti gli atleti trinitapolesi nelle varie discipline;
- la **"Festa Nazionale dello sport"** nella villa comunale di via Papa Giovanni XXIII con la partecipazione di tutte le società sportive di Trinitapoli.

Nel 2017 e 2018 con lo staff del Coni Bat, capitanato dal dott. **Antonio Rutigliano** ha organizzato il progetto **"PaleSTRANatura"** che ha visto la partecipazione delle classi quinte delle scuole di primo grado della nostra provincia svolgere attività sportive all'aperto in luoghi ricchi di storia o di interesse naturalistico (**Canne della Battaglia, Ponte romano a Canosa di Puglia, Cava Cafiero a San Ferdinando di Puglia, Casa di Ramsar a Trinitapoli, Lungomare di Margherita di Savoia e nel Parco della Murgia c/o il Cavone di Spinazzola**).

Poi... STOP COVID.

Resto nel mio paese con "Nonna Ninè"!

Daniele Maggio, come tanti altri giovani diplomati e laureati, ha incontrato il bivio: restare o emigrare?

Leggiamo quello che ha scritto alla redazione de *Il Peperoncino Rosso*

DANIELE MAGGIO

La pandemia, per me, è stata un'occasione di riflessione, un periodo prezioso durante il quale ho riscoperto valori e passioni. Quando mi chiedevano da piccolo cosa volessi fare da grande, rispondevo: il calciatore! Se mi dovessero chiedere cosa vorrei fare ora, risponderei senza dubbio: cucinare!

Mi chiamo Daniele Maggio, ho 27 anni ed ho la passione per la cucina. Diplomato presso l'Istituto Professionale Odontotecnico, ho proseguito gli studi con un corso di abilitazione conseguendo l'attestato. Al termine ho trovato subito lavoro a Trani entrando a far parte come tirocinante in un laboratorio, o meglio consorzio, stando a contatto con diversi odontotecnici della zona e facendone parte per quasi due anni. In seguito ho iniziato a lavorare un po' qua e là, facendo piccoli lavori, saltuariamente. Ho la-



Logo Nonna Ninè



Daniele Maggio

vorato dapprima in campagna, poi in un'azienda di buste, in una fabbrica di bottiglie di plastica poi come cameriere in un lounge bar, dove ho creato le mie prime bevande alcoliche e i miei primi aperitivi, poi ancora in un pub dove preparavo panini creativi e dove ho iniziato a conoscere i vari tagli di carne ed infine in un bistrot dove ho lavorato sino alla chiusura dovuta alla pandemia. Non mi sono arreso. Mi piaceva cucinare ed in particolare fare la pasta.

Come ben si sa, il mondo della cucina è vasto ed io non ho ancora le idee chiare su dove indirizzarmi, intendo nello specifico, perché a me

piace cucinare di tutto. Devo trasformare tutto quello che mi passa tra le mani. Amo gli ingredienti e, come si usa dire in gergo, li tratto con i guanti "e valorizzo ciò che mi capita sotto mano prendendomi cura del prodotto. Amo i sapori, i colori, la natura, i prodotti naturali soprattutto poi se coltivati da me personalmente o dal contadino di fiducia. Portare il cibo dalla terra alla tavola è la mia grande soddisfazione. Mi piace far germogliare, far crescere e utilizzare il prodotto finito per le mie ricette. Coltivo varie spezie e alcune varietà di peperoncino come lo stromboli, red cherry small, ciliegia piccante e piccante di Cayenna. Ho provato anche a coltivare funghi e alcune verdure come i peperoni. Non possono mancare i due alberelli, limoni e mandarini; dalle spezie per condire e aromatizzare, ai peperoncini per il soffritto, ai limoni e mandarini per citronette e cibi agrodolci.

Durante questo periodo mi sono cimentato in particolar modo nella preparazione della pasta

fresca. Sono stati giorni di riflessione che hanno prodotto un progetto. Ho unito così le due cose, la mia passione per la cucina alla tradizione culinaria di mia nonna, che ringrazio per tutti i consigli, gli accorgimenti e i "segreti" che mi ha rivelato durante la preparazione dei piatti più tipici della nostra tradizione e per tutto quanto sono riuscito a "rubare" da lei con gli occhi. Per questo ho creato un marchio di pasta che prende il nome di "Nonna Ninè" in dialetto trinitapolese "Ninet", diminutivo di Antonietta, il nome di battesimo di mia nonna. Il marchio ritrae l'immagine di mia nonna che, con la mano destra alzata, comunica "OK"!

"Non sempre si nasce cuochi, a volte si diventa".

Non è detto che si continui a fare quello per cui un giovane ha studiato. A volte il corso di studi si sceglie solo perché ci va l'amico o la fidanzatina o perché è il più vicino a casa. Solo dopo si scopre di aver fatto una scelta sbagliata o semplice-

mente sono le esigenze che cambiano nel corso della vita o le esperienze che ti cambiano, come nel mio caso. Tuttavia consiglio i miei coetanei di fare tutte le esperienze possibili, giuste o sbagliate che siano. L'importante è farle con la propria testa. Solo chi non fa niente, non sbaglia. Si tratta di provare e riprovare. Bisogna, insomma, "mettere le mani nella pasta" per conoscere la consistenza giusta e per scoprire, cioè, quale è il tuo vero talento.

Se oggi si chiede ai ragazzi cosa vogliono per star bene nella vita, risponderanno: i soldi, le raccomandazioni e la fortuna. Io la penso come Paolo Crepet, "non è vero che i soldi fanno venire le idee, è invece il contrario. Sono le idee che fanno venire i soldi". È qualcosa che nasce dalla voglia di rivincita e dal desiderio di conquistare con le proprie forze le vette più alte. Non è una sfida contro gli altri ma con se stessi. Ragazzi la ricetta giusta è: costanza, passione e un pizzico di "capatosta".

Chi è Daniele Maggio

Trinitapolese, 27 anni, si è diplomato presso l'Istituto professionale Odontotecnico ed ha proseguito gli studi ottenendo l'attestato di abilitazione. Ha lavorato a Trani come tirocinante in un consorzio di odontotecnici. A conclusione del tirocinio, per non rimanere in casa disoccupato, ha lavorato in campagna, in fabbrica, nei pub e nei lounge bar dove ha capito che la sua vera passione è la cucina. In questo settore di attività ha avuto la fortuna di avere come maestra d'eccezione la chef Ninetta, sua nonna.



Piatti

Il fascismo di confine e il dramma delle foibe

Presentazione di Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale ANPI, degli atti del Convegno

“Il fascismo di confine e il dramma delle foibe” svoltosi a Roma il 4 febbraio 2020

Non a caso esce in questi giorni carichi di memoria il volumetto con gli atti del convegno nazionale sul tema “*Il fascismo di confine e il dramma di foibe*” svoltosi a Roma il 4 febbraio 2020. Demmo vita a questo convegno nel febbraio dello scorso anno con l’ambizione di contribuire alla ricerca storica su quel tempo terribile attraverso l’intervento di quattro storici e ricercatori di chiara fama: **Giovanni De Luna, Anna Maria Vinci, Franco Cecotti, Marta Verginella**. L’obiettivo era approfondire i temi senza alcuna reticenza e contrastare il disegno da anni in corso di riduzione della storia a uno strumento della politica, proponendo invece una politica che faccia davvero i conti con la storia.

Oggi l’argomento è quanto mai attuale, perché, coerentemente con i miasmi dell’attuale vento neo-nazionalista, va avanti nel dibattito pubblico una pesante operazione su scala nazionale tesa a presentare l’insieme del movimento partigiano italiano e slavo come qualcosa di simile a un movimento criminale, e ad assolvere, di converso, il fascismo nel più generale disegno di costruzione di un memoriale vittimario fascista.

La tecnica di queste forme di revisionismo consiste prevalentemente



Gianfranco Pagliarulo

nell’isolare la singola vicenda o il singolo episodio al di fuori del suo contesto e delle sue cause, o nell’omettere consapevolmente e colpevolmente qualsiasi riferimento ai crimini del fascismo o addirittura nel negare legittimità morale, oltre che culturale, a chiunque intenda approfondire la dinamica e il contesto di tali crimini, ovvero, nella migliore delle ipotesi, a mettere sullo stesso piano ogni episodio di violenza, al fine di dimostrare la tesi per cui “*tutti colpevoli, nessun colpevole*”.

Siamo perciò davanti a questa vera e propria campagna di omissioni tendenziose, di delegittimazione di qualsiasi opinione avversa, in alcuni casi di vere e proprie falsificazioni, con l’obiettivo in ultima analisi di scalzare la Resistenza come radice, ragione della Repubblica e scrigno dei suoi valori fondativi. Per questo c’è bisogno di una risposta forte e risoluta, che ristabilisca in modo aperto e deciso la verità storica,

che non si limiti a rispondere a questa o quella provocazione, ma metta a tema l’ininterrotta sequela dei crimini del fascismo.

Oggi non si parla dei delitti del fascismo di confine, che rappresentò per molti aspetti il cruento avvio del ventennio e proseguì a lungo avvelenando la terra di confine. Non si parla della follia megalomane, omicida e suicida, dell’ingresso

dell’Italia in guerra nel 1940. Non si parla dell’invasione della Jugoslavia col suo spaventoso carico di stragi e di violenze. Non si parla della catastrofica invasione dell’Unione Sovietica. Non si parla di una politica coloniale di repressione criminale. Non si parla, in breve, di tutti i misfatti di un regime la cui cifra era la violenza omicida in politica interna – basti pensare alle sevizie e gli assassinii in generale ed in particolare verso centinaia di donne –, l’occupazione militare in politica estera, il razzismo e la prevaricazione la sua filosofia di vita.

Esattamente per queste ragioni noi, l’ANPI, ne parliamo e ne parleremo, anche “allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole l’attività antidemocratica del

fascismo”, come recita il 9° comma della Legge n. 645 del 1952 (legge Scelba), peraltro mai applicato.

La pubblicazione degli atti del convegno sul fascismo di confine e sul dramma delle foibe costituisce un’altra tessera del grande mosaico del contrasto attivo, che praticiamo ogni giorno, al revisionismo dominante; rientra nel rilancio di quello “spirito repubblicano” che è alla base del lavoro dei padri e delle madri costituenti; è pienamente iscritto nei compiti statutari dell’ANPI: “battersi affinché i principi informativi della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni” e “tutelare l’onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione”.



Una casa per Tonina

Tonina, Mao Mao per gli amici, è la gattina che ha trovato alloggio presso il supermercato DOC di Trinitapoli grazie ad un direttore che le ha assicurato affetto, una comoda cuccia e uno e più pasti al giorno



ANTONIETTA D'INTRONO

Tonina la conosco tutti in paese ed ha anche una pagina facebook: Tonina fan-club.

Dopo una difficile infanzia da randagia, circa 10 anni fa ha avuto la fortuna di incontrare Giovanni Lamacchia, conosciuto come Lord Johnny, e la famiglia Palmisciano che l'hanno salvata dalla strada. Nel suo continuo girovagare si è imbattuta un giorno in un altro signore caritatevole che l'ha invitata quotidianamente a pranzo e cena nei pressi del supermercato che dirige a Trinitapoli. I gatti sono animali molto indipendenti, pigri, sfuggenti, discreti, misteriosi e difficil-



Tonina in un momento di relax

mente si fanno scegliere dagli umani come animali di compagnia. Il signor Superbo è invece riuscito a farsi scegliere come padrone, guadagnandosi per sempre la sua fiducia e

il suo affetto. L'ha sistemata al caldo sotto una piccola tenda e quando si sveglia dai suoi lunghi sonnellini si aggira, sorniona, all'ingresso del supermercato in attesa di ca-

rezze e bocconi di cibo. Non si è mai permessa di reagire con violenza ai cani, di piccola taglia, che possono anche accedere nel supermercato e girare con i loro padroni tra i banchi dei prodotti in esposizione, in un carrello predisposto per loro dalla direzione.

È un segno di grande civiltà che sfida i pregiudizi e le paure di chi ritiene gli animali di affezione un pericolo per la salute nonostante i loro padroni li vaccino e li curino come bambini.



Galeotta fu la fontana!



Maddalena Tattoli e Savino Russo fotografati nel giorno del loro anniversario di matrimonio

All'angolo di via Venezia, dietro il Municipio, c'è ancora la fontana dove qualche decennio fa i casalini del quartiere facevano capannelli con damigiane, secchi e bottiglie, ogni giorno, per la scorta di acqua potabile.

Per due ragazzi, Maddalena di 17 anni e Savino di 23 anni, "la fundoene" non spense la loro arsura ma al contrario accese un fuoco che arde ancora.

La ragazza stava riempiendo una bottiglia d'acqua e il contadino Savino Russo, detto *Raciupp*, di ritorno dalla campagna, le chiese di fargli fare una bevuta e da quel momento decise, senza alcun dubbio,

che Maddalena l'avrebbe dissetato per tutta la vita.

Nel 2004 abbiamo pubblicato sulla copertina del secondo volume di "Figli e Fogli del Casale" la foto del corteo di invitati che accompagnò nel 1967 la giovanissima sposa Maddalena Tattoli da via Venezia, dove abitava, sino alla Chiesa Madre.

Sono trascorsi 54 anni a Savino non dimentica mai, durante ogni festa di famiglia, di dedicare alla sua

Maddalena la canzone "La zingarella" tra le risate e gli applausi delle bellissime nipotine Sofia, Ludovica e Maddalena, delle nuore e dei figli.



Figli e fogli del Casale



Via Venezia, angolo Piazza Santo Stefano, 1967: il corteo di invitati accompagna la sposa Maddalena Tattoli in Chiesa

Edizioni Chirigione

L'ultimo netturbino con il carrettino

Luigi De Finis andrà in pensione fra qualche mese e Trinitapoli perde l'ultimo spazzino che "spazza" le strade come ai vecchi tempi in cui i rifiuti erano poca cosa e nessuno si permetteva di buttare bottiglie di vetro, materassi, grandi cartoni o elettrodomestici. Il suo lavoro consisteva essenzialmente nel-

lo spazzare le strade. La gente non riempiva ancora sino all'orlo i carrelli del supermercato e riciclava tutto quello che era possibile ricavare da un vaso rotto o da una scarpa vecchia. Il consumismo ha moltiplicato i rifiuti in maniera esorbitante e sostituito le ramazze con camion e discariche.

Il signor De Finis, fino

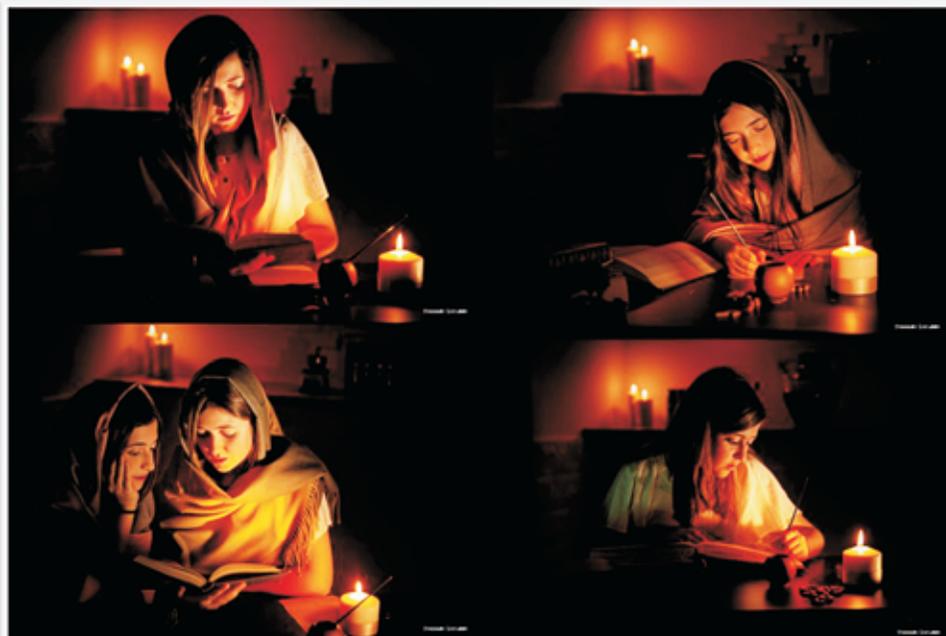
a qualche anno fa, puliva i due corsi e l'intero viale Vittorio Veneto scortato ogni mattina dal suo cane Billy che, con l'aiuto del suo fiuto, lo aiutava a scorgere gli angoli più luridi del paese. Billy, ormai in pensione, lo aspetta a casa felice di avere, a breve, il proprio padrone a disposizione per l'intera giornata.



Luigi De Finis, l'ultimo netturbino con il "carretto" che spazza le strade del paese. Andrà in pensione fra qualche mese



Un regalo fotografico di Peppino Beltotto a Il Peperoncino Rosso



Lezione con papà fotografo di "pittura fotografica"

Immagine della raccolta "Scatti dall'isolamento", Globeglotter, marzo 2020 (foto Tommaso Lorusso)

CI HANNO LASCIATO

Michele Chiaromonte, ex consigliere comunale ed in passato esponente di spicco del P.S.D.I, il calzolaio **Michele Mangano** e il maresciallo dei VV.UU. **Pietro Tolentino** sono deceduti nel mese di gennaio. Le restrizioni imposte dalla pandemia non hanno consentito a tutti i loro amici di rendere l'ultimo omaggio a dei concittadini che hanno condiviso con la comunità trinitapolese eventi, riti, gioie e dolori. La redazione de *Il Peperoncino Rosso*, sicura di interpretare i sentimenti dei tanti lettori che li hanno conosciuti, esprime le più sentite condoglianze alle famiglie.

LA NUOVA RESPONSABILE DEL IV SETTORE

L'ingegnera Laura Ottomano è stata nominata Responsabile dei servizi "Urbanistica ed Edilizia, Edilizia Residenziale pubblica, Servizio Cimitero e Ambiente", inseriti nell'ambito del IV settore del Comune di Trinitapoli. Auguri di buon lavoro!

I MEDICI CURANTI FANNO I TAMPONI RAPIDI

Contro l'emergenza COVID, anche i medici di base somministrano i tamponi rapidi a Trinitapoli. L'iniziativa è stata promossa dall'Amministrazione Comunale d'intesa con la ASL/BAT di via Mandriglia per favorire il tracciamento dei pazienti che sono stati a contatto con casi positivi al Covid.



Anni '70 del secolo scorso. Piazza Parlamento: l'intera famiglia impegnata a fare la smallatura delle mandorle a mano

**DUE ARTIGIANI
D'ECCELLENZA**

Il signor **De Pasquale Giuseppe** e suo figlio **Alessandro** sono gli inventori della **smallatrice**, la macchina cilindrica a destra, che serve per la smallatura della mandorla appena colta. La macchina rettangolare a sinistra è invece una **calibratrice e rompiguscio** che calibra la mandorla e contemporaneamente la rompe attraverso dei rulli orizzontali. Questa invenzione è ritagliata sulle esigenze dei piccoli produttori che liberandosi del lavoro manuale possono moltiplicare il loro reddito.

